ANNO XXVIII. — Martedì, 6 Luglio 1875. — N. 182.

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

Roma, 5 Luglio

BOLLETTINO POLITICO

Nel nostro primo articolo d'oggi ci occupiamo delle condizioni della Spagna e delle operazioni militari contro i carlisti, tenendo conto eziandio del dispaccio telegrafico giunto stamane da Madrid, il quale annunzia che il generale Jovellar ha incominciato a bombardare Cantavieja.

Notevole, ma poco confortante è l'articolo della *Correspondencia* di Madrid, pure riassunto dal telegrafo, nel quale vengono manifestate le intenzioni del governo rispetto alla questione religiosa. La *Correspondencia*, giornale ufficioso, ci fa sapere che il governo spagnuolo è disposto ad ammettere la libertà di coscienza, ma non tollererà la libertà dei culti! E la stessa libertà di coscienza dev'essere inchiusa nei confini della morale cristiana. Chi determinerà questi confini? La *Correspondencia* ha torto di non dircelo. Queste dichiarazioni fanno, pur troppo, palese che la Spagna è ancora lontana dalla vera libertà, anzi si può affermare che non v'è Stato d'Europa il quale non sia più innanzi di lei riguardo alla libertà religiosa.

Un telegramma da Costantinopoli riferisce che un aiutante di campo del sultano è partito per l'Egitto, latore d'una lettera imperiale molto cortese, la quale invita il kedivè a visitare Costantinopoli nella prossima estate. A rigor di termine, la *prossima estate* significherebbe l'estate del 1876; ignoriamo però se debba intendersi così, oppure se l'invito si riferisca all'estate corrente. Ed inoltre non sappiamo se la cortesia di quest'invito sia sincera, oppure se sotto le melate parole si nasconda un ordine al kedivè di recarsi a Costantinopoli *ad audiendum verbum*. Aspettiamo maggiori particolari su quest'argomento. Ad ogni modo, la dolcezza della Porta riesce un po' strana ora appunto che generalmente si crede il governo turco molto irritato contro il kedivè per l'annessione del regno del Waddai all'Egitto.

Anche il principe della Serbia si prepara a fare un viaggio. Lettere da Belgrado assicurano che il principe Milano ha intenzione di recarsi nel prossimo autunno a Berlino e a Pietroburgo.

Il viaggio tanto commentato del signor Marinovitch avrebbe precisamente lo scopo, di ottenere dalle Corti di Russia e di Germania l'assicurazione che la visita del principe sarà gradita.

La *Gazzetta di Darmstadt* del 2 corrente pubblica, a proposito dell'agitazione elettorale nell'Assia granducale, un articolo contro i raggiri dei clericali. Si crede che così quest'articolo come un altro che precedentemente era venuto alla luce, siano stati inspirati dal gabinetto di Berlino. Nell'Assia granducale i clericali acquistarono una gran influenza fin da quando era ministro il signor Dalwing, il quale li favoriva in ogni modo. Ora la citata *Gazzetta* afferma che il governo li combatterà energicamente. In questo piccolo Stato, sovra una popolazione di 852,894 abitanti, si hanno 238,080 cattolici; gli altri professano, per la maggior parte, la religione luterana.

I dispacci da Vienna descrivono l'arrivo in quella città dei principi ereditari di Germania e d'Italia. Il principe Umberto è stato ricevuto dall'imperatore Francesco Giuseppe con grandi dimostrazioni d'onore.

Ieri a Parigi quattrocento repubblicani si sono riuniti a banchetto per festeggiare l'anniversario del generale Garibaldi. Il telegrafo dice che v'intervennero anche alcuni membri dell'estrema sinistra dell'Assemblea, la qual cosa significherebbe che i deputati della sinistra moderata, capitanata dal signor Gambetta, non hanno preso parte a questa dimostrazione.

LA SPAGNA

La nuova campagna intrapresa dai generali di Alfonso XII per cacciare Don Carlos dalla Spagna, ebbe fortunati principii. La vittoria del generale Tello non fu minore di quella conseguita dai generali Loma e Jovellar. Che più? Mentre il forte di Miravet, dominato dall'artiglieria di Don Alfonso, s'arrendeva al generale Martinez Campos ed altri onorevoli fatti d'arme venivano segnalati, il comandante in capo dell'esercito del Nord, generale Quesada, compariva improvviso davanti al grosso delle forze de' carlisti; faceva loro credere d'essere preparato a provocarli a battaglia e quando i carlisti, ingannati dalle apparenze, si disponevano ad incontrarlo, se ne ritornava silenziosamente a Miranda, suo quartier generale.

Ma è facile immaginare quale scopo potesse avere questo movimento operato dal gen. Quesada e annunziato dall'*Agenzia Havas*, alla quale parve indizio di misteriosa strategia. Le spiegazioni più semplici sono sempre le più ragionevoli. Non è probabile che il comandante in capo dell'esercito del Nord uscisse da Miranda col proposito deliberato d'azzuffarsi col nemico. Le sue forze sono sufficienti a tenere a segno i carlisti, ma non tali da poterne sostenere l'urto. Egli è dunque costretto a stare alle vedette, finchè i generali Loma, Martinez Campos e Jovellar, i quali operano nella Biscaglia, nella Catalogna e nell'Aragona, non abbiano espulso i carlisti da queste tre provincie e non siano venuti ad accamparsi con lui sopra il territorio della Navarra, di fronte al baluardo di Estella.

Quindi si è indotti a credere che il movimento del generale Quesada mirasse sopratutto a riconoscere le forze nemiche ed impedire che dalle linee della Navarra, assottigliate, partissero truppe alla volta della Catalogna e dell'Aragona, dove i carlisti sono fieramente combattuti. Il piano di campagna divisato dai generali di Alfonso XII si palesa da sè ed è, nel fondo, identico a quello mandato ad effetto dai marescialli Serrano e Concha. Si mira a respingere i carlisti dalla Catalogna, dalla Navarra e dalla Biscaglia e a chiuderli nella Navarra, dove si spera di schiacciarli colle forze riunite dei due eserciti del Centro e del Nord.

Lo stesso generale Loma non ha, per ora, alcuna parte attiva nell'esecuzione del piano di campagna. I suoi movimenti incominceranno, quando i generali Martinez Campos e Jovellar avranno operato la congiunzione delle loro forze e occorrerà stringere viemaggiormente il cerchio che si va facendo intorno ai carlisti. Uglosuela, è il punto di riunione assegnato a questi due generali. Dopo la presa di Miravet e la vittoria di Vistabella, non rimaneva loro altro ostacolo a superare che il forte di Cantavieja, nel quale Dorregaray, comandante delle forze carliste nelle provincie del Centro, si era riparato. Ma la *Gazzetta Ufficiale* di Madrid, come annunzia un recente dispaccio della *Stefani*, assicura che Dorregaray partì da Cantavieja co' suoi 12,000 uomini, lasciandone la custodia a tre battaglioni.

L'ostacolo sarà facilmente superato e fra breve intenderemo che Martinez Campos e Jovellar si sono riuniti; che Loma e Quesada si sono mossi e che tutti e quattro questi generali vanno descrivendo un arco di circolo intorno alla Navarra. Ma non per ciò la guerra sarà finita e gli alfonsisti avranno acquistato maggiori probabilità di vittoria. Essi menano vanto dei vittoriosi combattimenti sostenuti in questi ultimi giorni e ne traggono argomento di liete speranze; non badano che sono stati troppo facili e che la breve loro durata e l'esiguo numero di morti e di feriti fanno fede della poca importanza data dai carlisti a tali combattimenti.

Dal resto ricordiamo ancora le imprese dei marescialli Serrano e Concha che avevano pure incominciato con vittorie più rumorose che sanguinose e terminarono infine con battaglie più sanguinose che fortunate. Nè gli ultimi decreti con cui il governo di Madrid ha minacciato di sottoporre a processo tutti gli acquirenti di beni spettanti ai liberali e di bandire dalla Spagna tutti i congiunti di soldati carlisti o di membri delle Giunte carliste e di fare altre rappresaglie, muteranno la posizione di Don Carlos nella Navarra.

Tanto l'esercito suo quanto il partito carlista in quelle fanatiche provincie settentrionali della Spagna hanno provato, a più riprese, la loro compattezza e solidità, resistendo alle minaccie del maresciallo Concha non altrimenti che alle lusinghe del loro vecchio idolo, il generale Cabrera.

Nè questo ci sorprende. Don Carlos ha spiegato una bandiera, che ha il torto d'essere antiquata e fuori d'uso, ma per contro ha il merito d'avere un colore chiaro e certo. I suoi seguaci sono inspirati da convinzioni sbagliate, irragionevoli, ma profonde e sincere, che l'amore ai privilegi nativi e la superstizione religiosa rafforzano viemaggiormente. Essi combattono per un principio, che simbolizzano nel loro Dio e nel loro re; il giorno della battaglia, calcolando le probabilità della vittoria, bisogna mettere in conto, oltre al numero dei loro battaglioni, la forza morale che si racchiude nei loro petti.

Sarebbe necessario che a questa bandiera gli alfonsisti contrapponessero francamente quella della libertà e del progresso. Invece il loro liberalismo è temperato di clericalismo. Con una mano accordano la libertà di culto e coll'altra si riservano il mezzo di renderla vana: ondeggiano tra il partito conservatore e il partito liberale e si sforzano di compiacere l'uno e l'altro. Invece delle questioni di principii li vediamo agitarsi intorno a questioni d'interesse personale o di parte. Le ambizioni di Canovas del Castillo e di Sagasta tengono luogo dei grandi sentimenti di patria e di libertà.

Questa è l'origine delle difficoltà che incontrano nella guerra contro i carlisti. Cionondimeno la vittoria di questi è impossibile. Il mondo non può indietreggiare. Le battaglie che si combattono ora nella Spagna, sono quelle medesime che in altre parti d'Europa i liberali sostengono contro ai clericali e che nel campo teoretico la scienza perdura contro alla superstizione. Dei due campi nemici l'uno è illuminato dai raggi di un sole che tramonta e l'altro dai raggi di un sole che sorge ora a diffondere la sua luce sul mondo intero.

I FUNERALI
DELL'IMPERATORE FERDINANDO

Dalla *Wiener Zeitung* del 2 togliamo le seguenti informazioni sui preparativi pei funerali che si celebreranno domani, martedì, a Vienna:

L'augusta salma, imbalsamata, venne già esposta al pubblico nella cappella del palazzo imperiale di Praga, nel mezzo della quale è eretto un catafalco, su cui è collocato il feretro scoperto. All'ingiro stanno, sopra sei cuscini di velluto nero con frangia d'oro, le insegne imperiali, cioè la corona imperiale e la reale, collo scettro e il globo imperiale, nonchè il cappello arciducale, le insegne del Toson d'oro e degli altri Ordini, come pure la spada, il bastone, il cappello ed i guanti.

Appiedi del feretro, sopra il penultimo gradino del catafalco, è situato nel mezzo un gran crocefisso d'argento, con a destra il vaso d'argento contenente il cuore dell'augusto defunto, ed a sinistra l'urna di rame contenente i visceri. Numerosi ceri ardono in ogni canto della cappella, ove stanno raccolti dignitari ed ufficiali di Corte, secondo il cerimoniale.

L'augusta salma, col cuore e i visceri, sarà quindi trasportata a Vienna, ove il giorno susseguente verrà esposta al pubblico nella chiesa parrocchiale di Corte, tutta addobbata a nero, cogli stemmi imperiali.

Il giorno 6 avranno luogo i solenni funerali, ossia il trasporto dell'augusta salma alla chiesa dei Cappuccini, per essere deposta nella tomba della famiglia imperiale.

A questi funerali assisteranno i membri della famiglia imperiale e i rappresentanti speciali di tutti i sovrani.

Il Comune di Vienna deporrà sul feretro una corona di immortali, coll'iscrizione: *A Ferdinando il Buono.*

Per tutte le vie in cui passerà il corteggio funebre saranno chiuse le botteghe ed accese le fiamme del gas.

La durata del lutto generale per il defunto imperatore Ferdinando è stabilita a sedici settimane, e precisamente, per le prime quattro settimane, il lutto più profondo; per le quattro successive, lutto profondo; e per le ultime otto settimane, mezzo lutto.

IL BILANCIO
DELLA CITTA' DI PARIGI

Nell'ultimo numero dell'*Economiste Français* troviamo un notevole studio sulle finanze della città di Parigi e specialmente sui bilanci del 1869, ultimo del reggime imperiale, e del 1876, testè distribuito ai consiglieri municipali.

Le cifre di questi bilanci dimostrano quale sia stato il progresso nel movimento economico nella grande metropoli; parecchi Stati non raggiungono le somme che il bilancio del 1876 presenta per la città di Parigi e che ascendono a lire 306,908,965 71 di introiti e in ispese per un'eguale somma, cioè in oltre 600 milioni nel totale.

Il regno di Svezia non arriva al terzo della cifra di questo bilancio, e la Spagna, colle sue colonie, non giunge al doppio di questa somma.

Gli introiti *ordinari* si ripartiscono come segue:

		1869	1876
Centesimi comunali	L.	5,317,000	24,010,000
Dazio	»	105,365,000	113,190,000
Tasse nei mercati, magazzini, ecc.	»	13,607,230	14,904,000
Tasse relative alle strade pubbliche	»	6,361,032	8,484,000
Sepolture, benefic.	»	1,651,000	2,325,000
Proprietà della città	»	1,101,000	1,500,000
Acque e gas	»	6,528,000	20,280,000
Istruzione	»	1,450,000	2,048,000
Contrib. dello Stato e del dipartimento	»	9,770,000	14,518,000
Diverse	»	6,823,552	1,738,488
Totale	L.	156,611,734	202,909,988
Introiti straordinari	»	67,590,087	103,998,976
Totale	L.	224,201,821	306,908,964

Le spese *ordinarie* così si suddividono:

		1869	1876
Debito municipale	L.	62,000,000	97,000,000
Spese di percezione	»	8,955,000	7,311,118
Spese d'amministraz.	»	3,700,000	5,069,000
Benefic. e sepolture	»	13,463,000	14,610,000
Istruzione pubblica	»	6,800,000	10,345,000
Strade e costruzioni	»	27,396,000	39,057,000
Sicurezza pubblica	»	19,000,000	23,340,000
Pensioni	»	103,000	400,977
Oneri verso lo Stato	»	4,356,000	4,250,000
Riserva e diverse	»	2,384,732	1,607,883
Totale	L.	148,157,732	202,909,988
Spese straordinarie	»	76,044,088	103,998,976
Totale	L.	224,201,820	306,908,964

Fra il 1869 e il 1876 si hanno quindi delle enormi differenze. Negli introiti il 1876 presenta 82 milioni in più, cioè 46 nella parte ordinaria e 36 nella straordinaria; nelle spese la stessa cifra di 82 milioni in più si suddivide in 54 milioni della parte ordinaria e 28 nella straordinaria.

La parte più notevole delle rendite della città consiste nel dazio. Tutti i cespiti d'entrata dovettero però essere aumentati.

La parte più ragguardevole dell'aumento nella spesa ordinaria proviene dal debito municipale. La cifra componesi degli interessi e dell'ammortizzazione dei due prestiti di liquidazione, il primo autorizzato colla legge del 6 settembre 1871 e il secondo colla legge del 1874. Coll'aiuto di questi prestiti la città potè pareggiare il suo bilancio e cicatrizzare le sue piaghe finanziarie. Le resta ancora una somma considerevole, che figura nella parte straordinaria, per far fronte ai grandi lavori iniziati sotto l'impero.

La diminuzione unica che si trova nei capitoli delle spese, concernente le spese di esazione, dipende dalla completa riforma introdotta dal Consiglio municipale nell'ordinamento e nel personale del dazio.

È notevolissimo l'aumento, fra il 1869 e il 1876, della spesa per l'istruzione pubblica, del 50 per cento, ed è pur degno di attenzione l'accrescimento nella spesa per la sicurezza pubblica.

Esaminando le cifre dei bilanci di Parigi sul finire dei diversi regimi che in questo secolo si succedettero nel governo della Francia, trovasi che l'aumento andò rapidamente ascendendo. Infatti nel 1813, con una popolazione di 622,000 anime Parigi aveva un bilancio ordinario di 23 milioni. Il primo impero portava all'estero tutta la sua attività, facendo aspettare a Parigi la realizzazione di piani grandiosi che la caduta di quel regime ha fatto sospendere. La contribuzione di ogni abitante era nel 1813 di 37 franchi. Sotto il governo della Restaurazione, Parigi con 713,000 abit. aveva un bilancio di 32 milioni, che si ripartiva in 45 franchi per abitante.

Durante la monarchia di Luigi Filippo, la popolazione aumentò sensibilmente, ma il bilancio non aumentò in eguali proporzioni. A 42 franchi per ogni abitante ascendeva la contribuzione.

L'ultimo bilancio della repubblica, che è quello del 1850, presenta un lieve aumento; si giunge a 44 franchi per abitante.

L'ultimo bilancio dell'impero ci dà le cifre enormi di 1,800,000 anime, di 168 milioni di bilancio e d'una contribuzione di 95 fr. per ogni abitante. Il 1876, come abbiamo già detto, presenta la cifra di 202 milioni e 112 franchi di imposta per ogni abitante.

Vi ha dunque una progressione che parte da 37 franchi nel 1813 e arriva a 112 nel 1876.

ESERCITAZIONI PRATICHE D'INSEGNAMENTO

L'on. ministro dell'istruzione pubblica ha indirizzata la seguente circolare ai presidenti dei Consigli scolastici provinciali

Roma, 30 giugno.

Dalle visite che ho fatto io stesso ad alcune scuole normali, dalle notizie che molte persone autorevoli per sapere e per esperienza hanno date alla Commissione d'inchiesta sopra le scuole secondarie, dai rapporti annuali dei RR. provveditori agli studi e dei direttori, e dalle relazioni degli ispettori straordinari, io ho pur troppo accertatamente raccolto che se da una parte esse scuole procedono, in genere, non male, rispetto alle lezioni che i professori vi danno sulle diverse materie determinate dal regolamento 9 novembre 1861 e dai programmi del 10 ottobre 1867; dall'altra, non tutte rendono, in sostanza, quei frutti che dalla natura speciale di esse il paese si aspetta a beneficio della educazione popolare.

Due sono, a giudizio di tutti, le cagioni principali, se non forse uniche, onde proviene un così grave difetto: 1° il non essere ancora l'istruzione che s'imparte nelle dette scuole, quanto potrebbe e dovrebbe, efficacemente educativa; 2° il non darvisi alle esercitazioni pratiche dell'insegnamento elementare tutto il tempo e tutta la larghezza che si deve.

Il primo di questi due punti tocca l'ordinamento intero degli istituti dei quali si tratta, onde non è mia intenzione di discorrerne qui distesamente: ho voluto, per altro, accennarlo solo perchè le potestà scolastiche provinciali e i direttori e gli insegnanti delle scuole normali

---

3

APPENDICE

LA CROCE MISTERIOSA

RACCONTO

di A. G.

(DAL TEDESCO)

— Già; e quando si dimentica all'albergo l'ombrellino o la borsa... — soggiunse Elena, scherzando... — E nondimeno, ad onta di tutte coteste miserie, la mia cuginetta non mi abbandona mica, quando io, da vero uccello migratore, non posso più reggere qui.

— Ben si sente in voi la disposizione di godere di cotesto diletto — disse l'assessore, il cui sguardo non aveva mai abbandonato la signora, mentr'essa teneva con voce animata quel discorso. — Ed è pure da rallegrarsi — soggiunse egli — al pensare che tale godimento non è oggi il monopolio di pochi ma è divenuto un bene più comune e accessibile a molti.

— Noi, soldati — prese a dire il maggiore — abbiamo le nostre buone ragioni da non fare buon viso alla moda di viaggiare, divenuto ora universale, perchè temiamo che questa moda finisca per rendere impossibili le guerre, agguagliando tutti i costumi, appianando le differenze. Dalle descrizioni di chi c'è stato, l'interesse di luoghi e cose straniere si comunica altrui...

— Ebbene, speriamo che anche alla nostra festa d'oggi non saranno mancati stranieri che, pari a colombe messaggiere, ne spargano la lode pel mondo — esclamò Elena, guardando lietamente d'intorno a sè. — Oh che bella festa, in verità! Ma perchè restiamo noi dunque seduti qui? Perchè non giriamo anche noi un pochino? Voglio vedere un po' che effetto fa la terrazza ripiena di gente, veduta dall'alto.

Essa era balzata in piedi, così dicendo, e i due signori si accinsero ad accompagnarla.

— Tu mi dispensi dall'accompagnarti, non è vero, figliuola? — le disse la vecchia signora. — Io baderò che non ci piglino il posto.

Elena, facendole allegramente un cenno di saluto, s'era già avviata, coi suoi due compagni, al posto dove sorgeva l'altare.

La folla era colà pure tuttora molto numerosa e ad ogni momento ne erano urtati; di modo che il maggiore offrì ad Elena il suo braccio; ma essa rispose:

— Ch'io mi lasci guidare oggi in cui mi pare di aver le ali? No, no; mille grazie, ma non accetto.

E corse innanzi, precedendoli, leggera e scherzosa come una bambina. Ma ad un tratto i suoi compagni la videro vacillare e cadere sopra un ginocchio, lasciando sfuggire un grido represso.

Ambidue le furono tosto vicini; essa si alzò sorridendo, ma poi tosto impallidì e si morse le labbra:

— Credo davvero di essermi slogato un piede... Non mi è possibile d'appoggiarlo in terra senza violento dolore.

Così dicendo, Elena afferrò il braccio che aveva ricusato poc'anzi e vi s'appoggiò con forza; ma, poco stante, si fermò di nuovo e ponendosi a sedere sull'erba, disse:

— Non posso andare più oltre.

— Fermatevi a sedere costà un momentino — esclamò l'assessore —; volo a prendere il mio amico che è medico, il quale saprà darci un buon consiglio.

Si precipitò infatti, così dicendo, a quella volta, e non ebbe quindi tempo di osservare l'improvviso rossore che aveva tinto, a quelle parole, le gote di Elena, rossore che non isfuggì peraltro all'occhio del maggiore, e destò in esso una strana ansietà circa l'incontro che doveva aver luogo.

Dopo pochi minuti, Ottone era presso a lei, e quattr'occhi, che negli ultimi mesi s'erano cercati e ritrovati abbastanza spesso attraverso alla strada che li divideva, si incontrarono allora più da vicino in una occhiata di fuoco.

Il medico, dopo averle diretto alcune brevi domande, la esortò a sforzarsi di fare ancora il breve tragitto fino all'albergo vicino, dov'egli si recava tosto a preparare l'occorrente. S'avviò infatti, mentre Elena lo seguiva, penosamente appoggiata al braccio del maggiore.

L'assessore frattanto si era recato ad avvertire la signora De C..., la quale, entrando quasi contemporaneamente con Elena nella stanza di questa, la impazienti colle sue lamentazioni. Ritiratisi poscia il maggiore e il signor di Marbach, essa s'affrettò a spogliare il bel piedino di Elena, che frattanto erasi assai enfiato.

— Ebbene?... — disse la giovane signora, sollevando sopra il dottore uno sguardo improntato d'infantile ansietà.

— Appena si potrà avere una carrozza io vi riaccompagnerò alla vostra casa, se lo permettete, eccellentissima signora. Per ora intanto e lungo la via l'applicazione di pezze fredde è l'unica cosa che si possa fare. In seguito il vostro medico vi prescriverà quanto gli parrà conveniente... Disgraziatamente, illustrissima, dovete secondo ogni probabilità prepararvi a porre ad una lunga prova la vostra pazienza.

— Io non ho medico di casa — rispose Elena lievemente arrossendo. — Nel corso dell'anno che ho qui passato non ebbi d'uopo di verun soccorso di tal genere. Se non vi dispiacesse adunque di assumer voi tale incarico...

Gli occhi del giovane brillarono di gioia, ma egli non rispose che con brevi parole di assenso e con pacatezza.

Allorchè esso fu sortito, trovò gli altri di fuori che l'aspettavano ansiosi.

— Ebbene? — chiese il maggiore con premura.

— È una dislocatura di qualche importanza; avrei preferito una frattura. La signora deve apparecchiarsi a cinque o sei settimane almeno di reclusione. Vuoi andare in cerca di una carrozza, Marbach? Io provvederò intanto a rinnovare le pezzoline bagnate.

— Mi pare che a far ciò basterebbe anche la vecchia — mormorò il maggiore tra' denti; poi più forte soggiunse:

— Alla carrozza ci penserò io; non ne mancano quaggiù che aspettano.

Un quarto d'ora dopo una comoda carrozza scendeva lentamente la collina; Elena era adagiata nel fondo; il piedino ammalato posava nel grembo della cugina seduta dirimpetto; e presso a questa sedeva il severo discepolo d'Esculapio, intento al modesto ufficio di rinnovare egli stesso le fascie bagnate.

IV.

Era un giorno d'estate, che una benefica pioggia aveva rinfrescato: il monotono cadere delle goccie non giungeva sgradito, come suole in altre stagioni, in grazia del refrigerio che recava; almeno ad Elena Dalen non infondeva mestizia.

Entriamo nel suo salottino, del quale non iscorgemmo fino ad ora che le sole finestre e che è ammobigliato con tutta l'eleganza che la ricchezza unita al buon gusto può procacciare.

La giovane signora sedeva sovra una lunga e comoda sedia, a spalliera foderata, e il piede, tuttavia ravvolto entro bende, posava sopra un cuscino, e in mano teneva un ricamo, del quale sembrava occupatissima, perchè non levava mai gli occhi da quello. Di fronte a lei sedeva il maggiore di F... con un libro in mano, di cui le faceva lettura.

— E perchè avete smesso? — chiese Elena sollevando improvvisamente gli occhi.

— Perchè voi non mi ascoltate! Siete distratta, siete?...

— Ebbene, che cosa sono, che non vi riesce di dirmelo?

— Siete ciò che non vi avevo mai veduta essere peranco: fantastica!

— Ed è questo un delitto tale — riprese Elena sorridendo — da meritarmi sguardi sì rigidi dal mio Mentore? Non sarà dunque permesso di poter anche fantasticare talvolta? Sono costretta a starmene qui chiusa in stanza l'intera giornata; chiacchierare non si può sempre; si lascia quindi almeno i pensieri andar dove vogliono e si sogna talvolta a occhi aperti... Massime al suono della

ne facciamo quind'innanzi oggetto particolare dei loro studi, dei quali spero di avere fra non molto occasione di giovarmi.

Venendo ora alle esercitazioni pratiche dell'insegnamento, mi rincresce di dover dire che non tutti i municipi si mostrano del pari volonterosi nel disporre che al casamento della scuola normale, istituita a carico del governo o della provincia nella città da essi amministrata, sia annesso un corso elementare, in cui i futuri maestri apprendano praticamente con l'abile scorta del professore di pedagogia i migliori metodi didattici, e a grado ne traggan l'abito del buon governo della scuola.

Eppure siffatte esercitazioni son come dire la parte caratteristica degli istituti magistrali, e debbono solo per questo esser curate grandemente, senza contare che il porgere a ciò i mezzi necessari è debito espresso dei municipi, giusta l'articolo 360 della legge 13 novembre 1859.

È inoltre da avvertire che le esercitazioni sono prescritte dal regolamento 24 giugno 1860, agli articoli 21, 24, 34 e 115; che non meno tassativamente sono state ordinate dai programmi e dall'orario del 10 ottobre 1867; e che il ministero da me diretto ha dato continuamente a divedere di tenerle in gran pregio, dacchè, sempre che poco poco gli sia occorso, le ha raccomandate con istanza, come nelle circolari del 18 marzo, del 23 luglio e del 2 dicembre 1870, dai numeri 269, 275 e 292, e del 20 marzo 1871, di numero 299.

È adunque necessario che a questa parte così sostanziale dell'insegnamento normale, sia provveduto con quell'efficacia che vogliono la legge e la ragione. Perciò, io prego la S. V. d'informarmi con la maggior esattezza: 1° se le scuole magistrali e normali, regie e provinciali esistenti nella sua provincia hanno a loro disposizione una scuola elementare e questa di quante classi; 2° se la scuola elementare è nello stesso edificio della normale o distante da questo; 3° e nel secondo caso di quanto lontana. La prego altresì di voler ordinare ai direttori delle scuole normali di riferire al ministero, con molta precisione, sui modi che essi tengono nelle esercitazioni e sul profitto che ne traggono.

Perchè poi da parte del governo si faccia opera più efficace verso il miglioramento dell'istruzione normale in questo rispetto, io La prego altresì di voler chiedere ai sindaci delle città nelle quali sono scuole normali regie femminili — poichè comincieremo da queste — se, dopo ottemperato alla legge per l'istruzione d'una scuola elementare nello stesso edificio della normale, vogliono anche assentire a ciò che le maestre di cotesta scuola elementare siano lor proposte dal governo; che essa scuola sia soggetta alla direzione del direttore della scuola normale, sì per l'orario come per il metodo, per i programmi e per l'ordinamento interno di ciascuna classe, che la 3ª e la 4ª siano distinte, allogate in due sale e dirette da due maestre: e che il corso inferiore vi sia raccolto in una scuola unica, nella quale possano aver lezioni pratiche di insegnamento le alunne dei due primi corsi magistrali. Chi impara a governar con ordine e con profitto una scuola elementare unica, che comprende in sè le due sezioni della prima classe, e la seconda, potrà dire di aver imparato a conoscere intimamente e a vincere le più gravi difficoltà che mai si frappongano all'opera di una coscienziosa maestra di scuola popolare.

E tanto più si vuole a questo porre mente, in quanto che d'ordinario i maestri e le maestre di grado inferiore vanno a dirigere appunto le scuole uniche dei comunelli di campagna, i cui fanciulli colà non hanno, dalla modesta scuola in fuori, alcun mezzo di procacciarsi una più estesa cultura.

D'altra parte io non mi perito punto di dare a Lei, signor prefetto, il mandato di significare cui spetta, che il ministero dell'istruzione pubblica, quando i municipii assentano alle condizioni soprascritte, è disposto a fornire del proprio di tutti gli arredi bisognevoli la scuola elementare unica e le classi superiori annesse alla scuola normale governativa femminile; e ciò è anche disposto a istituire a tutto carico proprio in tali scuole normali una scuola preparatoria in cui si ripetano, si compiano, e un po' anche si volgano a più alto segno le materie delle due classi elementari superiori, di forma che il passaggio da queste al corso magistrale venga a essere per le alunne meno repentino e meno brusco.

Io credo fermamente che il riordinare così a poco per volta le scuole normali, e massime la parte di esse che direttamente si attiene ai più sicuri modi d'istruire e di educar bene i giovanetti, è il solo riparo che possa farsi al mal vezzo, non ancora smosso da molti maestri e da molte maestre elementari, di far consistere il loro insegnamento nelle sterili lungaggini delle analisi d'ogni maniera, nei garbugli di mal composti problemi di aritmetica, nelle fatue piccinerie grammaticali, e quindi nell'uso o nell'abuso di tanti librettucci non meno inutili ai fanciulli che dispendiosi alle famiglie. Intanto si lascia da banda, o si cura troppo poco il rappresentare con fedeltà alla mente dei piccoli scolari gli oggetti del mondo esteriore per mezzo di una esatta nomenclatura; il piegar l'attenzione e la riflessione loro all'esame dei fatti e delle cose; e poi la profittevole lettura dei buoni libri, la schietta e graduata arte del dire, e il disegno sapiente di formare il carattere dei giovinetti, e di educarli all'onesto lavoro, all'ordine e alla precisione, all'amore operoso del bene, alla sincera religione di Dio e della patria.

Non andrà molto, del resto, io mi confido, che mi verrà anche fatto di modificare secondo i concetti cui ho or ora accennato, l'ordinamento e i programmi così delle normali come delle nostre scuole elementari, a beneficio non lieve della vera istruzione e della vera educazione popolare.

Il ministro
BONGHI.

LE CONDIZIONI IGIENICHE DI ROMA

L'egregio nostro amico, senatore Antonio Salvagnoli, ci indirizza due altre lettere sull'importante argomento delle condizioni sanitarie di Roma, intimamente connesso a quello del bonificamento dell'Agro romano, prendendone occasione dal libro del chiarissimo dottor Pietro Balestra, testè pubblicato. Ne diamo oggi la prima:

All'on. sig. deputato G. Dina
Direttore del giornale *L'Opinione*

Pregevole amico,

Corniola, 26 giugno.

I.

Un interessante libro che ho letto in questi giorni nella mia solitudine pel cortese dono, che me ne ha fatto l'autore suo, dottor Pietro Balestra, consigliere comunale e provinciale di cotesta città, mi obbliga a scriverti questa mia in relazione delle lettere, che t'inviai recentemente, sul bonificamento dell'Agro romano.

Il libro dell'egregio Balestra si intitola: *L'igiene nella campagna e città di Roma.*

Mi sorprende che questo libro, così ben fatto, ed utile a coloro che abitan Roma e la sua campagna non sia ancora stato fatto conoscere dai giornali, ed apprezzato come si merita.

Io brevemente ne farò rilevare i principali suoi pregi, affinchè i consigli ch'egli dà siano apprezzati ed adattati con utilità grandissima di quella popolazione, singolarmente nella stagione nella quale entriamo.

Il dottor Balestra ha reso un eminente servizio alla sua patria ed all'Italia scrivendo questo libro. Esaminandolo liberamente non mi asterrò dal fare alcune considerazioni, e discutere alquanto dalle sue conclusioni sebbene le opinioni del chiarissimo scienziato in fine non dissentano sostanzialmente dalle mie. E ciò mi è di grande conforto per l'autorità che acquistano le mie opinioni trovandosi concordi con quelle del dottor Balestra nativo di Roma, e che ha studiato così accuratamente la questione della malaria in questa città, e nella sua campagna.

I precetti dell'igiene privata dettati dal Balestra sono completi e proficui, hanno da lui l'appoggio delle ragioni scientifiche, la esperienza degli antichi romani, e dei moderni, e si deve raccomandarli specialmente a coloro, che son venuti a Roma dalle altre provincie italiane, e devono dimorarvi nella stagione nella quale più si sviluppa e domina il miasma palustre, nè esito a dichiarare che in questa parte il trattato d'igiene privata speciale contro la malaria in esame è forse il migliore che fin qui si sia scritto; ma perchè il beneficio sia completo e possa generalmente conseguirsi è necessario che l'autore faccia un estratto dal suo libro dei soli precetti igienici, e formi così un manuale che sarà indispensabile per tutti coloro, che dalle altre parti d'Italia vengono ad abitare Roma e la sua campagna.

L'autore principia ad esaminare le cause della malaria nell'Agro romano, e le enumera accuratamente, e riconosce per la prima il miasma palustre, così chiamato dal prodursi abbondantemente nelle paludi e nei terreni palustri. Egli ritiene, come già dimostrò al Congresso medico di Firenze, che il miasma palustre è per lui di natura vegetabile, consistendo nella sporula o cellula riproduttiva diffusa nell'aria, che appartiene ad una piccola pianticella del genere delle alghe, la quale cresce e si moltiplica nei terreni impaludati e umidi.

Ammette il Balestra con quasi tutti gli scienziati che i fattori necessari per produrre il miasma palustre sono: l'umidità del suolo e sottosuolo, la temperatura elevata e le sostanze organiche in decomposizione, in ispecie vegetabili.

Ritiene che i terreni non coltivati emettano emanazioni nocive, e queste in maggior copia del consueto, se questi terreni sono smossi e lavorati dopo un lungo intervallo di riposo. Ritiene anche che la miscela delle acque salse colle dolci e la natura geologica di alcuni terreni, specialmente quando vengono bagnati dalle pioggie estive, siano atti a produrre la malsania dell'aria, dando origine al miasma palustre; e queste opinioni sulle principali cagioni della malaria sono pienamente concordi alle mie ed a quelle ammesse dalla maggior parte degli scienziati in questo rapporto.

Il Balestra si fa anco un quesito sul modo di bonificare sicuramente e radicalmente l'Agro romano, e dà la seguente risposta a tal quesito, dettata dalla scienza e dall'esperienza, che testualmente riproduciamo insieme ad alcuni periodi che si leggono nella pagina seguente intorno alla necessità d'eseguire quei bonificamenti:

Se le acque impaludate e corrotte, se le vaste superfici di terra incolta sono sorgente di tanta mefite, di tante infermità, a sfuggire le quali non valgono sempre le cautele meglio intese, non sarebbe egli provvedimento di gran lunga più opportuno e più efficace di queste cautele il rimuovere e distruggere del tutto i seminii del miasma di cui è parola, mercè di una idonea ed estesa coltivazione della provincia di Roma e della bonificazione e prosciugamento delle paludi e stagni o di qualunque siasi altro terreno impantanato ed umido? Non vi è dubbio alcuno che simili provvedimenti siano a gran pezza migliori, perchè realmente radicali, ed ovunque vennero effettuati riuscirono a meraviglia, come ne' distretti di Lincolnshire e di Kelso, in Sologna, in Olanda, nel circondario di Mannheim, in quella di Bona e di Buffarich nell'Algeria, e in tutto il nord-ovest degli Stati Uniti d'America, specialmente nella California lungo i fiumi S. Giovacchino e Sacramento, non che in parecchie località d'Italia, come fra le altre le maremme toscane, i laghi di Bientina, d'Agnano e di Fucino, i territorii lungo il Sele nel Salernitano, la Val di Chiana, l'Agro sarnese e parecchie valli in quel di Verona e Ferrara, ecc. A compiere però un'impresa di sì gran mole, siccome l'odierna civiltà imperiosamente reclama, tuttochè gli argomenti di cui dispone in oggi la scienza sien per avventura tali che non mancheranno di far buona prova anche fra noi, nondimeno è pur forza ammettere che per tradurli ad atto qui nella nostra campagna, s'incontreranno molti ostacoli e difficoltà che mal si potranno superare senza il concorso d'ingenti capitali associati, il valido appoggio dei governanti e di leggi apposite e di buoni regolamenti sanitari, e non senza parecchi anni di ben diretto lavorazioni. Dopo le quali, io ritengo e non ne dubito menomamente, che l'aria di Roma sarà resa sana, per lo meno come al tempo dei nostri antichi.

Egli è assolutamente necessario che a rinsanire il nostro suolo si faccia quanto prima ritorno agli accennati espedienti, essendochè, come scrisse il Cantani: « Un paese salubre è « il miglior pegno della crescente forza dello « Stato, onde l'essiccazione delle paludi è co« mandata ormai dalle viste politiche dell'Italia « risorgente. »

Il risanamento dell'Agro romano deve stare a cuore più alla nazione che al nostro comune; ed io mi lusingo che il governo italiano, per quanto gravi sieno le sue strettezze finanziarie, non venga meno al suo cómpito con savie leggi e col pronto incominciamento delle necessarie lavorazioni, affinchè non cada anche sopra di lui una vergogna che pur troppo offusca il cessato reggime politico de' Papi. I quali, tranne Pio VI e qualche altro pontefice, in molti secoli di trapotente signoria non seppero o non poterono fare quel tanto ch'era in lor mano per combattere efficacemente le cagioni di tale malsania, la quale non pur si mantenne, ma s'accrebbe con le loro leggi protezionali de' fidecommessi e colle grandi proprietà. Egli è solo dopo compiute le accennate bonifiche che noi otterremo in questa vasta plaga il desiderato sanificamento dell'aria; scopo a cui debbono essere diretti tutti i nostri sforzi che saranno, come testè diceva, di fermo coronati da un felice successo, se veramente sapremo condurli a fine con scienza e perseveranza, seguendo il luminoso esempio degli olandesi.

Dopo di aver così chiaramente detto che si devono togliere le grandi sorgenti del miasma palustre nell'Agro romano, crede lo scrittore possibile, prima di eseguire questi grandi lavori, d'introdurvi la cultura perfezionata e la necessaria popolazione, dubitando che per la esecuzione dei lavori idraulici s'incontrino molti ostacoli, oltre la necessità d'ingenti capitali; ma questi ostacoli e questi grandi capitali mi pare che facilmente si supereranno dal Parlamento, dalla provincia e dal comune di Roma, per un oggetto come questo di prima necessità, sempre per quella città, ed ora divenuto necessario anche per l'Italia, essendo Roma la sua capitale. Nè è strana la mia credenza quando si è veduto, or sono pochi giorni, deliberare dal Parlamento 60 milioni di lire per la sistemazione in genere del Tevere, proposta dall'illustre Garibaldi; operazione interessante, sì, ma di un'importanza molto minore di quella di togliere le cagioni della malaria di Roma e della sua campagna. I romani vogliono risolutamente questo bonificamento, e son certo che il generale Garibaldi, il quale, allorquando presentò in Parlamento la sua legge sulla sistemazione del Tevere, parlò di togliere i ristagni e le paludi di Ostia e di Maccarese, intenderà che questo bonificamento si eseguisca, sebbene non ve ne sia parola nella legge da lui presentata ed approvata dal Parlamento. Sicuramente darà tutto il suo appoggio ad una legge presentata in proposito, quando non sia possibile congiungere questi lavori a quei del Tevere nella legge che sarà necessario deliberare dal Parlamento per determinare le spese necessarie che resulteranno dal progetto particolareggiato e definito che deve farsi. Nè le spese per la bonificazione dell'Agro romano possono spaventare, poichè, se non vado errato, per le perizie già fatte, esse non supereranno i sette milioni.

Quando anche fosse possibile introdurre la cultura perfezionata, e la necessaria popolazione nella campagna romana, senza colmare o essiccare gli stagni e le paludi d'Ostia, di Maccarese, di Campo Salino, dei bassi fondi di Pantano, delle acque Albule, di Baccano e di Stracciacappe, come potranno i possessori senza che siano inalveati, regolati e condotti al mare, ed al Tevere i principali fossi per lo scolo delle acque di pioggia e di quello delle numerosissime sorgenti, che s'incontrano in quella campagna, scavare e dare scolo alle fosse necessarie a tener prosciugati i loro campi?

Questo non può farsi, se prima non si determinano con apposite livellazioni nella pianura questi fossi di scolo, e per legge non si costituiscono i Consorzi obbligatori degli interessati possessori per scavare questi fossi e per mantenerli costantemente scavati.

Tutto questo che io soltanto accenno si trova trattato estesamente nei verbali delle sedute della Commissione governativa pel bonificamento dell'Agro romano, ed i modi per mandare ad effetto questa bonificazione, e per stabilire quei Consorzi obbligatorii si trovano nel progetto di legge deliberato nella seduta del 21 settembre 1872; e tutto questo è pubblicato nella relazione fatta da quella Commissione ai ministri di agricoltura e dei lavori pubblici, relazione data alle stampe in Roma fino del 1872.

Ma è materia che ha duopo di più ampio svolgimento; però mi riserbo di discorrerne in altra lettera.

Abbiami intanto

Per suo amico
ANTONIO SALVAGNOLI.

IL MUSEO INDUSTRIALE

Abbiamo pubblicato la lettera del prof. Cossa intorno al Museo industriale, ma non possiamo lasciarla passare senza qualche parola di risposta. Noi abbiamo propugnato le riforme necessarie al Museo industriale primieramente quale esposizione dei progressi delle industrie, indi come Istituto di esperienze e di esercitazioni industriali. Con tutto questo non si collega punto nè il laboratorio di chimica agraria, nè la stazione agraria, che avrà relazione col Museo. Il laboratorio di chimica agraria era sorto quando si voleva nel Museo innestare anche una scuola superiore di agricoltura, disegno che è poi fallito. Ma oggi che c'è questo laboratorio e la stazione, essi possono e devono prosperare e svolgersi; e non se ne fece cenno appunto perchè, comunque si modifichi il Museo, quelle due istituzioni rimarrebbero inalterate, conservando una specie di autonomia. Tutto ciò il prof. Cossa avrebbe potuto pensare, anzichè vedere degli avversari là dove egli non ha che amici. Noi gli auguriamo felicità di ricerche e la auguriamo anche ai suoi colleghi delle stazioni agrarie d'Italia, i quali tutti hanno modo, con serii e profondi lavori, di rispondere alle speranze concepite dal governo e dagli agricoltori. Sono professori in una posizione invidiabile; bene retribuiti e padroni del loro tempo, come si addice a veri cultori della scienza.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

Nella seduta del 1° luglio dell'Assemblea, il ministro delle finanze ha dichiarato che i residui attivi degli scorsi anni permettono al governo, senza accrescere il *deficit*, di accordare l'esenzione delle imposte ai proprietari di fondi che furono danneggiati dalle inondazioni nel mezzodì.

— L'*Echo Universel* dice che la duchessa di Magenta farà una visita nei dipartimenti danneggiati, per distribuire soccorsi alle famiglie povere.

— Il sotto-prefetto di Villafranca (Alta Garonna) con una circolare ai *maires* proibisce le questue o sottoscrizioni pegli inondati.

— L'imperatrice Eugenia sottoscrisse per 4000 lire e non per 10,000 come annunziò qualche giornale francese del 2 luglio. Il principe imperiale sottoscrisse per 6000 lire.

— Il sig. Fournier, già ministro di Francia a Roma, presenta la sua candidatura pel Consiglio generale di Indre e Loire nel Cantone di Vouvray. L'*Univers* eccita i *cattolici* « a non dimenticare la *trista* condotta di questo diplomatico. » Il sig. Fournier nel suo programma elettorale dichiara esser ora la repubblica il solo governo possibile in Francia.

— Il tribunale di polizia di Lourdes aveva assolto una donna, venditrice di oggetti religiosi a Lourdes, accusata di grida, che sono proibite ai merciai sulla via pubblica. Il tribunale considerò che quella donna gridava entro e non fuori della sua bottega, ma la Corte di cassazione annullò la sentenza ammettendo il ricorso del ministero pubblico.

— Scrivono da Parigi alla *Neue Fr. Presse* di Vienna, che durante la discussione avvenuta negli uffici della sinistra, sulla redazione di una nota diretta contro il soverchio discorrere dei deputati repubblicani, insorse un vivo scambio di parole fra Simon e Giulio Grévy, ch'ebbe termine con una sfida al duello.

I padrini di ambe le parti riuscirono peraltro ad appianare tale conflitto in via pacifica.

— Il sig. Korn, il vecchio tamburo maggiore che arrestò Napoleone III a Strasburgo, è entrato agli Invalidi. Quando questo militare arrestò Napoleone fu nominato cav. della Legion d'onore dal re Luigi Filippo. Fatto imperatore Napoleone III, fece chiamare il sig. Korn, il quale gli si presentò molto sbigottito, ma uscì dall'udienza stupito e commosso. L'imperatore gli aveva stretto la mano e gli aveva annunziato che manteneva la di lui nomina a cavaliere.

— La duchessa d'Otranto, testè defunta, lasciò un legato di 200,000 franchi all'Accademia francese, coll'onere di conservar l'interesse di questa somma ad un premio di virtù da distribuirsi ogni tre anni.

BELGIO

Il governo belga ha proibito la vendita della *Lanterne* di Rochefort nelle stazioni ferroviarie.

SVIZZERA

Nei giorni 17, 18 e 19 luglio avrà luogo in Frauenfeld la festa federale degli ufficiali. Fra gli oggetti che saranno trattati, si citano la revisione degli statuti, un rapporto del colonnello Feiss sulla nuova organizzazione militare, finalmente una relazione del signor Zellweger, maggiore di stato maggiore, sulla battaglia avvenuta nel 1799 fra austriaci e francesi nelle vicinanze di Frauenfeld. A questa relazione seguirà una visita sul campo di battaglia, con spiegazioni dello stesso sig. Zellweger.

— La *Gazzetta Ticinese* ha il seguente telegramma:

Berna, 3 luglio. — Le Camere federali sono aggiornate al 6 settembre prossimo.

Un appello firmato da Ceresole e da deputati di tutti i Cantoni svizzeri, invita il popolo svizzero a venire in soccorso dei danneggiati dalle alluvioni nella Francia meridionale.

AUSTRIA-UNGHERIA

I giornali austriaci dicono che lo sciopero di Brünn va sempre più estendendosi in Moravia. In Buschowitz, salvo poche eccezioni, tutti gli operai abbandonarono il lavoro, e lo stesso avvenne ora nella fabbrica di Lomnitz.

— La polizia di Praga, probabilmente in base alla legge del 1854, proibì le feste dell'anniversario di Huss, affine d'impedire delle *inconvenienti dimostrazioni politiche.*

La stampa liberale censura questo divieto, che considera come una concessione ai clericali.

GERMANIA

Secondo un dispaccio del *Times* l'anno venturo la squadra navale tedesca visiterà in America la squadra degli Stati-Uniti.

— È uscito un nuovo giornale socialista tedesco: *La stampa libera Westfaliana* e nel quale dichiarasi che si vuole raggiungere « l'emancipazione del popolo affamato e la sua liberazione dalle catene della miseria. »

— Alcuni giornali annunziano che il ministro della giustizia dell'impero ha già preparato gli elementi necessari alla redazione del progetto di legge che completerà il Codice penale con disposizioni analoghe a quelle testè approvate dal Parlamento belga, e delle quali l'arcivescovo? Duchesne ha dimostrata la necessità.

— La *Gazzetta della Slesia* annunzia, secondo un dispaccio della *Gazzetta Nazionale* di Berlino, che il vescovo di Münster e il principe vescovo di Breslavia sono stati invitati dal lord Mayor di Dublino alla festa che si celebrerà quivi, nei giorni 5 e 6 agosto p. v., in commemorazione di O' Connell.

— Telegrafano da Kiel, 1° luglio, ai giornali di Berlino che la squadra americana, composta della fregata *Franklin* e della corvetta *Alaska*, è partita per Stoccolma.

TURCHIA

La *Nuova Stampa Libera* di Vienna pubblica il seguente dispaccio da Costantinopoli, 2 luglio:

« Al Comitato inglese per soccorsi alle provincie dell'Asia minore che patirono la fame, sono arrivate favorevoli relazioni circa la qualità del tempo e i nuovi raccolti che si attendono. I raccolti sono quali solevano essere prima che sopravvenisse la fame. »

CRONACA DI ROMA

Parlammo ieri dell'Esposizione della scuola degli artieri. Oggi aggiungiamo che l'onorevole Bonghi, ministro dell'istruzione pubblica, l'altro ieri si recò a visitarla e dopo avere minutamente esaminati i varii lavori esposti, e dette parole d'incoraggiamento agli artieri presenti, si congratulò più volte col direttore della scuola medesima signor ing. Echert, promettendo di voler tenere sotto il suo patrocinio una scuola così benemerita.

—

Due buoi tiravano un carro fuori di porta Pia, quando tutto a un tratto imbizzarriti, si diedero alla fuga. S'incontrò a passare in quel mentre un contadino, il quale non avendo avuto tempo di scansarsi, fu urtato così violentemente da stramazzare a terra e riportar dalla caduta spezzata una gamba.

Fu condotto all'ospedale per essere medicato.

—

Dai registri della Questura, dopo la solita nota degli arresti d'oziosi e vagabondi, togliamo la relazione di qualche rissa avvenuta ieri, fra cui quella nel quartiere di Borgo fra un fornaciaro ed alcuni muratori, la quale finì a coltellate col ferimento di due muratori.

Un'altra zuffa accadde in via del Priorato fra un falegname ed un facchino della ferrovia.

Il facchino restò gravemente ferito alla testa da un colpo di scure menatogli dal suo avversario, il quale si diede alla fuga.

—

La Società di navigazione dell'animoso e intraprendente Rubattino sta per aggiungere un nuovo titolo alla riconoscenza che le debbono gli italiani. Fra pochi giorni un bastimento di quella Società salperà da Napoli per un lunghissimo viaggio che avrà compimento a Batavia.

Lo scopo del viaggio è quello di aprire nuove vie al commercio nazionale nel lontano Oriente e di rinnovare il tentativo glorioso di Nino Bixio. La nave toccherà Suez, Bombay, Ceylan, Singapore e Batavia. Non v'ha dubbio che i voti degli italiani accompagneranno questa spedizione, della quale avremo le notizie dalle corrispondenze che al *Giornale delle Colonie* manderà il dottor Giuseppe Solimbergo, giovane distinto per ingegno e coltura, il quale sarà compagno ai navigatori della *Batavia*.

—

vostra melodica lettura ciò si fa veramente bene.

La fronte del maggiore si oscurò ed egli chiuse con un brusco movimento il libro, dicendo:

— Fate troppo onore a Shakespeare.

Elena si mise a ridere; poi gli rispose in tono carezzevole:

— Discorriamo piuttosto! Sì, veramente avete ragione a dirmi che oggi non fui un'ascoltatrice attenta. Raccontatemi qualche cosa del concerto di...

Non terminò la frase perchè aveva udito aprirsi l'uscio di casa e un'espressione d'ansietà le si dipinse sul volto. Il maggiore si alzò vivamente e ripose il libro nello scaffale. Ma Elena aveva già distinto il passo trascicante della cugina e ripetè con disinvoltura la frase rimasta incompiuta:

— Narratemi qualche cosa del concerto di ieri.

— Non ci sono stato; sapete bene ch'io non sono conoscitore di musica; riceverete migliori notizie da altra parte.

Elena sollevò con vivacità gli sguardi su lui ed era per rispondere, quando fu interrotta dalla comparsa della cugina. La benevola faccia di questa era sparsa di un profondo rossore ed esprimeva un vivo rammarico.

— Ah, gli uomini sono pur troppo malvagi! — esclamò entrando, con tono di profonda amarezza.

— Che è stato? — chiese Elena.

— Mi hanno portato via il mio orologio! il mio orologio smaltato che tengo ancora dalla mia nonna, che è da più di cento anni in famiglia! La tua ragazza me l'aveva detto, è vero, più volte ch'io non l'avessi a lasciare nel porta-orologio che è nella stanza d'ingresso, perchè l'uno o l'altro de' ragazzi che vengono a chiedere l'elemosina avrebbe potuto con facilità impadronirsene; ma chi avrebbe potuto mai supporre una tale perfidia? Ora sono stata in chiesa nemmeno mezz'ora ed ecco l'orologio sparito. Che si fa ora?

— Tranquillizzatevi, signora — la confortò il maggiore — il vostro orologio è molto riconoscibile ed io non mancherò di fare tutti i passi necessarii e presso gli orologiai e presso alla polizia e gli Istituti di prestito.

— Gli Istituti di prestito! Voi dite bene; sono certa che l'hanno portato costà. Ma a questo ci penso io stessa. No, no; non mi opponete nulla; voglio andarci da me; ero già curiosa di vedere come passino le cose in codesti luoghi. A rivederci, figliuoli!

— Ma con questa pioggia dirotta... — osservò Elena.

— Oh! ciò non mi fa nulla: non ho forse il bell'ombrello che mi hai regalato ultimamente? E poi non sono che due passi.

— Ciò detto, essa sguizzò fuori.

— Lasciamola andare — disse l'ufficiale sorridendo — essa è già a metà consolata della propria perdita dal piacere di vedere che cosa si faccia negli Istituti di prestito. Bella cosa un temperamento così tranquillo e sempre soddisfatto!

— Davvero, Feldhaim, che più d'uno potrebbe far suo pro dell'esempio — disse la giovine signora con significato. — Sì, sì, non c'è bisogno che mi guardiate con tanto stupore. Che sorta di contegno è il vostro da qualche tempo? Io non riconosco più in voi la medesima persona! Ad essere talvolta rimproverata da voi ci sono assuefatta da più anni, ma non già a vedervi scortese o lunatico! Voi mi parlate oltre a ciò in tono sì freddo e curioso ch'io non so più che pensare; rimanete de' giorni intieri senza farvi vedere, e se vi si chiede il motivo, date risposte evasive.

— Vi dispiace la mia assenza, Elena? — chiese l'ufficiale con tono affettuoso mentre un'espressione singolare addolciva la severità della sua bella e maschia fisonomia. Cercò in pari tempo di incontrare col proprio lo sguardo di lei, ma fu invano.

— Quale domanda! rispose la bella donna con sentimento, ma evitando bensì con qualche imbarazzo di sollevare lo sguardo. A un tratto un vivo rossore si sparse sul di lei candido volto e il suo compagno giubilò, ma fu un solo istante; l'istante appresso aveva già capito che quel pudico rossore non era apparito in grazia sua. Un passo elastico si avvicinava all'uscio e l'invito di entrare fatto da Elena aveva immediatamente seguito il lieve colpo che si fece udire.

Feldhaim rimase ritto rigidamente presso il canapè mentre Ottone si avvicinava alla giovane donna e teneva un paio di minuti nella sua la mano ch'essa gli avea stesa.

— Avete ricevuto la mia ambasciata, non è vero, ieri sera, che vi ha ragguagliato del motivo per cui non mi fu possibile di vedervi?

— Ma oggi potete disporre di qualche po' di tempo per me, non è vero? — disse Elena cordialmente.

— Tutta la settimana mi fu forza contentarmi di quarti d'ora; è un secolo che non si è parlato assieme nè di botanica nè di musica.

— In compenso quest'oggi vi porto qualche cosa di bello — rispose il giovane di buon umore, presentandole un *album*. — Il mio amico e vostro ammiratore Marbach è ritornato ieri da un viaggio nella Svizzera ed è stato tanto gentile da farmi dono di quest'*album*, contenente delle piante di laggiù.

Elena lo prese con vivacità. Era una raccolta de' più svariati fiori delle alpi, disseccati in quel modo artistico che conserva loro tutta la freschezza e il colore naturale. Svolgendo quei fogli e facendoglieli osservare uno ad uno, Ottone vi aggiungeva una descrizione di que' luoghi già prima da lui stesso percorsi, e per tal modo s'avviò un dialogo interessante, al quale prese parte anche il maggiore.

Principiava già a farsi buio allorchè la signora di C..., di ritorno dalla sua escursione, si precipitò nella stanza similmente ad una bomba.

— Oh, mio Dio, cugina, in quale stato tu sei! Tu sgoccioli acqua come una doccia!

— Sì, figliuola, sono bagnata ma cotesto non è il peggio — prese a dire lamentevolmente la buona vecchia; — il peggio si è che gli uomini sono così malvagi! Figurati un po'! Entrando nello stabilimento de' pegni e prima di passare allo scrittoio a fare le mie indicazioni riguardo all'orologio, lascio naturalmente di fuori, nel vestibolo, il mio ombrello bagnato.

Ho dovuto aspettare un bel pezzo perchè c'era molta gente (ed ebbi anche occasione di vedere e di sentire tante cose, di modo che il tempo non mi sembrò lungo) ebbene! quando ecco alla fine, lo crederesti? il mio ombrello nuovo di seta era scomparso anch'esso. Naturalmente ch'io feci molto rumore per ciò ma a che pro? L'impiegato fu garbatissimo e quelle altre donne che c'eran dentro, mi hanno riso in faccia per giunta.

Elena, a questo punto della dolente istoria non si potè tenere dal prorompere anch'essa in una risata.

— Brava! ridi tu pure che v'ha proprio di che! — disse la signora di C... incollerita — Un bel ringraziamento per la mia premura! Devi sapere ch'io venni subito ora da te, benchè sia infradiciata a questo modo per dirti che ho veduto consegnar da una vecchia certe coselline che mi parvero assomigliare in tutto al finimento di filagrana che ti ha lasciato la tua nonna. Io non ho una vista molto acuta è vero, ma pure vorrei che tu esaminassi con qualche cura se non ci manca alcun pezzo.

— Oh, quale idea! rispose Elena sempre ridendo e senza moversi — Non dubitare: il mio finimento è ben custodito e non prenderà il volo verso la casa dei pegni.

Ottone, a tali parole, si volse verso di lei vivamente dicendole:

— E perchè rifiutate, illustrissima, di dare un'occhiatina ai vostri tesori e permettere per tal guisa che i nostri occhi profani godano ancor essi di quella vista? Io ci ho un entusiasmo particolare per gli antichi finimenti di filagrana.

(Continua)

Il Comitato della Società francese di soccorso c'informa essere stata aperta una sottoscrizione a favore degl'inondati di Francia presso il sig. Brémond, tesoriere della Società, in via Frattina, N. 116.

L'ammontare della sottoscrizione sarà mandato al giornale *Le Temps*, che pubblicherà i nomi dei sottoscrittori.

—

La Sezione romana del Club Alpino avvisa i soci che durante la stagione estiva saranno sospesi i convegni settimanali. Una ultima riunione si terrà ancora la sera di giovedì, 8 corrente. I ritrovi ricominceranno indi il 15 di ottobre.

—

Siccome i bagni marini di Palo possono interessare più persone, ci sembra opportuno di darne l'orario.

Vi sarà un treno speciale che partirà dalla stazione di Roma alle ore 7 40 ant. e tornerà alle ore 1 20 pom.

Il biglietto si dispenserà alla stazione delle ferrovie romane e sarà valido per un bagno, gita e ritorno.

I biglietti dei bagni sono validi per tutti i treni della giornata: però i treni ordinarii condurranno alla sola stazione di Palo.

I ragazzi al disotto dei sette anni pagano il mezzo posto.

I bagni, distribuiti per turno, avranno la durata di un'ora.

Per comodo dei signori bagnanti, esiste nello stabilimento un *buffet* con generi scelti e prezzi discreti.

Oltre al treno speciale vi saranno partenze da Roma alle ore 7 ant., alle 8 45 ant. e alle 4 50 pom.

—

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

nel dì 4 luglio 1875.

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare. L'altezza della stazione è di 49,mm 65;

Barometro a mezzodì = 763,3

Termometro centigrado

Massimo = 28,9 — Minimo = 19,9

Umidità media del giorno

Relativa = 71 — Assoluta = 16,24

Vento dominante. Da Nord Nord-Ovest a Sud-Ovest, forte prima e dopo il mezzodì.

Stato del cielo. Variabile fra giorno, sereno nebbioso la sera.

(Comunicato)

PRESTITO DI FIRENZE

Richiamiamo l'attenzione dei nostri lettori sull'annunzio concernente il nuovo Prestito della città di Firenze. Saranno emesse 78,000 Delegazioni al portatore di L. 500 in oro al prezzo di 410 che verranno rimborsate in oro e alla pari mediante estrazioni annuali. L'interesse annuo è di L. 25 in oro pagabili per semestre al 1° giugno e al 1° dicembre.

Le facilitazioni accordate ai sottoscrittori, la esenzione di ogni e qualunque tassa sugli interessi e sul capitale, il saggio della emissione di fronte all'estinzione alla pari che costituisce un impiego convenientissimo e sicuro di più del 6 1[2 per 0[0 all'anno, i nomi dei cospicui stabilimenti di credito che hanno assunto l'operazione, la garanzia offerta da uno dei primi municipi del Regno, e in genere le condizioni tutte del prestito, sono arra del brillante successo che è riserbato a questa sottoscrizione.

NOTIZIE TEATRALI ED ARTISTICHE

—

Domani a sera, martedì, avrà luogo al Politeama l'ultima definitiva rappresentazione della stagione, coll'opera il *Conte Verde*.

— E al Corea è annunziata pure per domani a sera la nuova commedia del Dominici *Le donne virtuose*. Venerdì verrà rappresentato il nuovo dramma *Ludovico Ariosto* del sig. Anselmi.

CRONACA GIUDIZIARIA

CORTE D'ASSISE DI PARMA

—

Processo

PER L'ASSASSINIO DEL CONSIGLIERE BOLLA

I lettori ricorderanno che il giorno 5 giugno 1874 fu assassinato in Parma il cav. Gaspare Bolla, consigliere delegato della prefettura di quella città.

Insieme all'annunzio dell'omicidio varie voci correvano in quella città, secondo le quali esso sarebbesi dovuto attribuire a privata vendetta; susurravasi inoltre di persone viste da taluno in agguato nei pressi dove avvenne il delitto; di un individuo di sinistro aspetto che poche sere innanzi aveva pedinato il Bolla e la sua consorte mentre ritornavano da teatro, ecc.

Ricercando in tale ipotesi la indispensabile causa al delinquere, si credette trovarla nei tumulti che ebbero luogo in Parma nel precedente mese di aprile col pretesto del caro dei viveri e del prezzo del pane. Si disse che il Bolla aveva accolto molto severamente una deputazione di calzolai, intimando loro di smettere dalle dimostrazioni, se non volevano andare incontro a cose spiacevoli; si ricordò come egli avesse fatto sciogliere il *Circolo Repubblicano*, quando questo voleva aprire nel proprio seno una scuola Mazzini; tante se ne dissero insomma, che pareva ben difficile trovare in quelle voci il bandolo della matassa.

La questura però procedette all'arresto di una diecina d'individui. Volevasi pure arrestare un beccaio, certo Bevilacqua, ma questi si dette alla fuga e rimase poi sempre latitante.

L'azione della pubblica sicurezza passò nelle mani dell'autorità giudiziaria, che legittimò la maggior parte degli arresti operati ed ordinò quello di un Alfieri Luigi, che si effettuò il 13 ottobre dello stesso anno.

La Camera d'accusa con sua sentenza del 1° marzo 1875 inviava dinanzi alla Corte d'assise di Parma i nominati:

Cavalli Pietro, delli furono Giacomo ed Angela Maestri, detto *Bornisa*, d'anni 35, nato a Noceto e domiciliato a Parma, calzolaio;

Azzoni Ottavio, del fu Luigi e della Paola Tagliavini, d'anni 23, nato e domiciliato a Parma, stalliere;

Bevilacqua Alessandro, di Pietro e della Carolina Bravi, detto *Sablon*, d'anni 20, nato e domiciliato a Parma, beccaio;

Chierici Angelo, del fu Marsiglio e di Rosa Falchi, detto *Marinar*, d'anni 25, nato a Marore e domiciliato a Parma, calzolaio;

Taccagni Pietro, di Bartolomeo e della Luigia Alberti, nato e domiciliato a Parma, calzolaio;

Bocchi Antonio, di Giovanni e della fu Barbara Manfredi, nato e domiciliato a Parma, già sarto, ora oste e caffettiere;

Gardelli Ferdinando, del fu Clemente e della Caterina Fagandini, d'anni 57, nato e domiciliato a Parma proprietario e farmacista;

Alfieri Luigi, delli furono Francesco e Maria Gualtelli, detto *Vigiot*, d'anni 50, nato e domiciliato a Parma, fabbricatore di candele e sensale:

Quali accusati:

I primi cinque, Cavalli come autore immediato ed i quattro suoi complici, come coautori, di assassinio con premeditazione ed agguato commesso la notte del 5 giugno 1874 su la persona del cav. Gaspare Bolla;

Gli altri tre, come istigatori, di complicità necessaria in quell'assassinio.

In base di tale accusa, s'iniziarono come è noto il giorno 30 maggio scorso i dibattimenti dinnanzi alla Corte d'Assise di Parma che riassumiamo dai giornali di quella città.

La Corte era presieduta dal cav. Carlo Sacchetti; sosteneva l'accusa il sostituto regio procuratore cav. Giovanni Sismonda; siedevano alla difesa, per Cavalli, gli avvocati Luigi Priario di Genova ed Enrico Arisi; per Azzoni, l'avv. Luigi Mora; per Chierici, l'avv. Luigi Caprari; per Taccagni, l'avv. Gustavo Gelati; per Bocchi, l'avvocato Italo Bianchelli; per Gardelli, gli avvocati Leonida Busi di Bologna e Rondani; per Alfieri, l'avv. Enrico Arisi.

Proceduto all'interrogatorio dei quattro imputati autori dell'assassinio, si mantennero sempre sulle negative, e cercarono di provare l'*alibi*. Le deposizioni dei numerosi testimoni furono quasi tutte concordi a stabilire la colpabilità del principale accusato Cavalli Pietro, e di Azzoni Ottavio.

La maggior luce venne apportata dalle deposizioni dell'avv. Antonio Fondini ispettore di P. S. il quale disse che pel vivo desiderio di conoscere i colpevoli dell'orrendo misfatto pensò di ricorrere ad uno spediente poliziesco, quello cioè di dirigere al Cavalli una lettera che sembrasse scritta da taluni suoi amici, e di fargliela tenere a mezzo di un guardiano delle carceri, indettato della cosa, insieme all'occorrente per rispondere.

Il detenuto cadde infatti nel laccio e rispose. Egli allora gli diresse una seconda, poi una terza, poi una quarta lettera, cui il detenuto rispose parimenti: fu dietro il contenuto di tali lettere di cui noi non vogliamo defraudare i nostri lettori, e che perciò pubblichiamo secondo le procedere da quelle dell'ispettore, che si procedette agli arresti degli imputati.

Inutile dire che il Cavalli rifiutò di riconoscerle.

Ecco le lettere coi loro errori d'ortografia e grammaticali:

(Prima lettera dell'ispettore A. Fondini)

Caro Pietro.

Noi siamo in pena perchè non sappiamo come ti vanno gli affari. Sappici dire se ti hanno interrogato e se dobbiamo fare qualche cosa per te. La persona che ti consegnerà la presente è di nostra fiducia e potrai darle la risposta.

Addio stai allegro e ricevi un saluto dagli amici.

Appena letta questa lettera straciala.

(Prima lettera di P. Cavalli)

Carissimi Amici

L'esame me l'hanno fatto mi hanno domandato se quella sera del venerdì dove io mi trovavo io ci risposi che quella sera ero nella osteria del Bocchi Antonio con il Bocchi e Ambrogli Luigi il quale mi diede le istrussioni necessarie della galletta, mi domandarono se sono sortito solo o in compagnia io gli risposi che non mi ricordo bene ma quello che mi pare di essere sortito insieme con lui e ci siamo dati la felicenotte, mi hanno dimandato dell'ora io ci dissi dalle dieci o alle nove e mezzo e di più gli dissi che mi pare che in quella sera del venerdì di avere trovato in casa l'amico Sante il cieco e se non mi inganno mi pare cha ci fosse anche il Bocchi Luigi siccome che erano avvessi a venire in casa mia quasi tutte le sere io precisamente gli dissi non mi ricordo se fosse quella sera lì o nò, a voi amici sta a dirgli se credete cha sia bene di dirgli, a me mi pare di si, tanto al Folli come al Bocchi. Altre interrogazioni sopra i testimonii di Casalmaggiore non mi hanno altro che dimandato cosa facevate nella Strada dei Genovesi che mi hanno veduto fermato, io gli risposi che bensì mi potrò esserci stato fermato essendo che andavo a prendere qualche volta lavoro in castello e o avuto delle volte la combinazione di aspettare Emiglio se veniva perchè mi rincresceva a fare, una girata così lunga e bensì potrò esserci stato fermato e mi domandarono quanti giorni sarà io non mi ricordo bene mi risposero saranno forse quindici giorni o venti gli risposi mi pare così si non mi ricordo bene di più mi hanno dimandato se io conosco un certo Bolla quel sottoprefetto che sono uccise io gli risposi che non conosco ne prefetto ne sottoprefetto e che uno che travaglia tutto il giorno non può mica avere campo di conoscere delle autorità qualunque e loro dentro a una sopra coperta mi fecero vedere un ritratto con un modo dispregevole guardate se lo conoscete io gli gli dissi cosa vole che conosca dei ritratti con più lo guardo meno lo conosco, già noi sappiamo la vostra condotta che tutti vi temono tanto il ricco come il povero, io gli risposi non è vero perchè io sono sempre stato onesto lo sappiamo che razza siete e mille sboghite mi fecero, di più mi dimenticavo che nel mentre che guardavo il ritratto il giudice mi osservava e mi disse come siete venuto smorto e pallido come la morte, io non ho delitto alcuno di venire smorto — mi interrogarono intorno a quei due negozianti di galletta di Casalmaggiore e chi erano io gli risposi che li conosceva apena di vista e mi domandarono e che cosa sono venuti a fare da voi, per dimandarmi se cera qualche cosa da far bene intorno alla galletta e gli risposi che bisogna stare in gamba perchè la galletta ci nasce tutta, di più ci dimandai che novità abbiamo a Parma mi risposse che avevano fatta la perquisizione in casa mia — e loro mi risposero li conosceremo noi quei due negozianti in eronia, io gli risposi che si accomodino — e poi mi domandarono se io conosco un certo Bologna e un certo Silva, gli risposi di sì, in quella sera il dal venerdì li avete veduti, ci avete parlato, lo stetti lì un poco a pensarci e poi gli dissi io credo benissimo di fatti avergli visti veduti ne parlato a quello che mi pare no — l'esame poi finì a questo modo mi dissero se sapete qualche cosa ditelo o se siete stato spiato da qualcheduno o per circostanza di miseria o che so io, io gli dissi che uno che travaglia tutto il giorno non può sapere niente e loro indispettiti mi dissero ancora li conosceremo noi quei due negozianti di galletta e finì col dire al guardiano tenetelo solo e ben guardato — ecco tutto l'insieme del mio esame una volta sola il giorno di martedì.

Il giudice che mi ha esaminato a due guarda mua di barba rossa piuttosto grande e insieme Bolsoni delegato — non mi hanno saputo dire altro che per la strada dei Genovesi di avermi veduto fermato.

Non mi resta che salutarvi caramente e sempre per la vita vostro amico

CAVALLI PIETRO.

Salutate mia moglie e guardate con qualche modo se mia moglie potesse venire al colloquio già che sono stato esaminato o qualcheduno di voi se lo credete — vi raccomando se potete mandarmi qualche cosa un po' di tabacco e fiammiferi e qualche bicchier di vino io sto bene di salute e sono allegro come un pesce cane, addio.

(2ª lettera dell'ispettore Fondini)

Caro Pietro

Abbiamo letta con piacere la tua risposta, e noi pure siamo allegri.

Crediamo però che le cose non ti vadano bene quanto tu credi perchè fuori se ne dicono tante da metterci in pensiero. — L'essere stato tu veduto in via dei Genovesi e i due negozianti di galletta sono fatti che la polizia potrebbe valersene tanto più che pare che qualche traditore faccia di tutto per rovinarti.

Bocchi e Fadigati sono stati favorevoli, ma quel c... del cieco Sante e del Rocchi hanno detto di non averti veduto in casa in quella sera.

In qualche maniera e ad ogni costo noi ti salveremo, ma bisogna che tu ci dica qualche cosa di più su quanto possiamo fare per te, e senza paura.

A tua moglie non vogliono dare il permesso di venire a colloquio.

Ti si manda il tabacco e i fiammiferi: il vino lo riceverai per la porta.

Sappici dire meglio chi è il Giudice che ti ha interrogato perchè non abbiamo capito bene.

Restiamo con salutarti e crediri per la vita

Gli amici.

P. S. Rammentati di stracciare le lettere appena letta e noi faremo altrettanto delle tre.

(2ª lettera di Cavalli)

Cari amici

O letto la vostra lettera in modo non tanto bene spiegata guardate un altra volta di scrivere un poco più chiaro almeno che possa intendere io non so intendere in nessuna guisa dei due negozianti di galletta se siano stati veduti loro o che siano loro che parlano in allora se sono loro spiateli — si potrebbe forse dare che voi aveste forse capito male intorno ai due negozianti di galletta il vostro dubbio e forse quei due negozianti di Casalmaggiore che mi hanno avvertito o se propriamente intendete dire che sono due negozianti di galletta che parlano o che sono stati loro veduti in via dei Genovesi, spiegatevi meglio con un altra risposta — co qualche traditore pare faccia di tutto per... per io non capisco un acha quell'ultima parola tutto il resto lo inteso ma tanto dei negozianti come del traditore non capisco bene — intorno poi del giudice che mi ha interrogato il nome non lo so ma resta solo a capire che è un uomo piuttosto alto di statura, à due guarda mua rossi, carnagione nobile rossa porta un cappello come quello di Alessandro Bevilacqua e insieme all'esame cera anche Bolsoni il Delegato che Bocchi lo conosce.

Intorno poi per salvarmi non saprei cosa dirvi ci vorrebbe una intelligenza col guardiano o di fare con della pasta le chiavi del cancello o per mezzo dello canale dello navillio forando un boco io non saprei dirvi in che modo, ve lo giuro io se potessi mettere un piedi fuori di questa carcere uniti noi non ci prenda più nessuno.

Io non attendo altro che una spiegazione più chiara se cioè che ci sia dal pericolo salvatemi, la mia vita sta nelle vostro mani, io non temo mai o per Dio come pure la vostra ci sta nelle mie, dunque uniti o siamo forti, dunque sempre più saremo forti. E se aspettassimo ancora qualche poco per sapere in che modo andasse la cosa. Io qui in carcere non saprei che cosa pensare, io non mi sarei mai creduto che Folli Sante avesse così figurato da coglione in via poi del Rocchi non mi fa meraviglia alcuna — non mi resta che salutarvi caramente e sono per la vita vostro amico

Pelo (*)

Intorno poi ad una fuga come vi ho detto prendete spiegazione dall'amico Bocchi quando a la volontà non manca mezzi.

Salutatè mia moglie. Addio.

(3ª lettera dell'ispettore Fondini)

Caro Pietro.

Siamo dispiacenti che tu non abbia bene capito la nostra lettera, ma ora non importa che ti si diano altre spiegazioni perchè è necessario di parlare di altro ben più importante.

Come capirai noi stiamo e siamo sempre stati in guardia, e da quanto abbiamo potuto sapere, si vede bene che la Polizia ha incominciato ad annusare qualche cosa di serio. Noi perciò si sarebbe pensato di alzare i tacchi, ma se noi anderemo, tu pure verrai, perchè la tua fuga l'abbiamo già combinata in modo che non manca che il segnale perchè avvenga — Stai dunque allegro e fida sopra di noi.

Prima però di fare tutto questo si vorrebbe tenere una riunione per discutere se convenga agire subito o aspettare; ma siccome non conviene fidarsi di tutti perchè il traditore potrebbe starci più vicino di quello che non si crede così noi che scriviamo questa lettera e che siamo in pochi si vorrebbe da te un consiglio — Tu sei franco ed onesto ed ora soffri anche per noi, e sarebbe ingiusto di muovere una foglia senza il tuo consiglio — Tu devi rispondere e rimetterci una nota di tutti quei amici che crederai degni di far parte di questa adunanza. Pensa che è cosa molto importante e che si tratta anche della tua salvezza e noi giuriamo per la vita che saremo uniti e forti.

L'amico Bocchi approva e ti saluta ed anche tua moglie ti rende tanti saluti.

Stai allegro che presto sarai libero con noi ed allora faremo i conti.

Ricevi un saluto e credici sempre per la vita.

Gli amici

(3ª lettera di Cavalli)

Intesi tutta la vostra lettera è degna di voi altri guardate bene di non fugire senza di me perchè sarebbe un doppio delitto essendo che o tre figli, intorno poi a questa riunione di trovare degli altri amici ci sarebbe secondo me Rivara e Piero se accettasse e suo fratello Federico e Roberto l'amico di Sante il cieco e il fratello di Taccagna il calzolagno e vi sarebbe un altro amico di Sante Mario e l'amico di Alessandro Carmini, se fosse venuto a casa ci sarebbe anche un altro amico di Alessandro che sta in casa sua che non mi ricordo il suo sopranome e Federico della Ghisa se ci starebbe è forte. Fontanini e il fratello di Ottavio già anche lui va per la sua vita di suo fratello, tutti come Taccagna e Alessandro, i suoi fratelli ci sono in due fratelli — Tito Zucchi il Calzolaio è venuto delle volte e Companini il matto — d'altro io più non sapresi, guardate in modo di fare le cose in piena regola e di pregarli un gran silenzio e fuori di porta alla sera alla sfilata per carità quello che veggo anche io che sono sempre più guardato, vi giuro per l'anima dei miei figli se posso mettere un piede fuori guai a colui che mi imbarassasse la via giuriamo o morte tutti o vivi tutti, la morte a me non mi fa tema per me è come un bicchier d'aqua e come spero anche in voi il tempo incalsa avanti o per Dio darete bene spiegazione del segnale in che modo mi posso regolare — Salutate mia moglie e Bocchi che stia allegro anche lui — coraggio amici.

Sono vostro amico sempre per la vita *Pelo*.

E se ci fa bisogno masseremo tutti i guardiani, quelli che sono al contrario.

Ora che ho riletta ancora la vostra lettera lo intesa nel modo proprio, volete fare una riunione d'amici per prendere un consiglio io credero invece delli amici per sostegno di voi altri, quando è così non ci è bisogno di consiglio amici miei quando la fuga credete che sia franca conviene a farla subito perchè come vi dissi tutti i giorni sempre più sono guardato. Addio.

(4ª lettera dell'Ispettore Fondini)

O noi ci siamo spiegati male, o tu non hai bene capito, perchè si diceva di cercare altri amici non solo per consigliarci, ma anche per farli unire a noi, giacchè per fare il colpo che abbiamo combinato bisogna essere in molti.

Sta bene per quelli che ci hai nominati, ed anzi ad alcuni gli abbiamo già parlato ed hanno accettato con gioja — Però non conviene fidarsi di tutti perchè l'affare è troppo importante e delicato, sebbene noi lo compiremo a costo della vita pur di vederti libero.

Devi peraltro capire che per fare il colpo, come si è progettato, occorre che due di noi entrino in un dato momento dentro i cancelli con un pretesto già preparato e che non potrà a meno di riuscire, e capirai bene che questa sarà la parte più difficile e più pericolosa. Vogliamo quindi lasciare a te la direzione della cosa perchè tu sia più sicuro della nostra parola e ti preghiamo fin d'ora a volere dire tu stesso da chi dovrà essere disimpegnata questa parte. Rispondi subito e bada *di scegliere quelli due fra noi propria del giro* perchè dov'è maggior pericolo vogliamo esserci noi e non altri.

Stai allegro e fida in noi.

Tua moglie ti saluta. Ricevi un saluto e credici sempre per la vita

Gli amici.

(4ª lettera di Cavalli)

Amici — La scelta dei due direi Alessandro e mio cognato e non ci vole altro, e inteso tutto incoraggiate i compagni e dite loro che chi muore per una causa simile a questa sarà un uomo di stima e di valore: coraggio adunque e che non ce pericolo quando ce la buona volontà e dite agli amici che coloro che metteranno mano e questa santa causa faremo dire che Parma non dorme mai anzi di più con più li tirano cerca di farsi forte più s'indebolisce, sarà una pagina che arricchirà la storia, lascio a voi l'affare che già credo che cammineremo bene quello che mi raccomando il silenzio e non far confusione, sangue freddo e basta a me non mi dovete più domandare niente, lascio a voi l'impegno, attendo il segnale mille saluti alla mogli vi saluto entrambi e sono sempre per la vita *Pelo*. Coraggio adunque e per Dio.

Terminata l'audizione dei testi il Pubblico Ministero fece una bella requisitoria concludendo per la domanda di condanna degli imputati Cavalli, Azzoni, Chierici e Taccagni, quale autore immediato il primo, e complici diretti o coautori gli altri tre dell'assassinio Bolla, consumato con premeditazione ed agguato e desistendo dall'accusa in quanto agli altri tre imputati di complicità, Bocchi, Gardelli ed Alfieri.

Dopo le difese degli avvocati i giurati emisero un verdetto di colpabilità per tutte le questioni poste loro innanzi a riguardo di Pietro Cavalli e di Ottavio Azzoni, ammettendo però le circostanze attenuanti.

Gli altri due accusati, Chierici e Taccagni come coautori dell'assassinio Bolla, e Bocchi Antonio, Gardelli Ferdinando e Alfieri Luigi come istigatori dell'assassinio stesso, pei quali tre ultimi il P. M. aveva receduto dall'accusa vennero assolti.

In base al verdetto dei giurati la Corte condannò Pietro Cavalli, detto *Bornisa*, ai lavori forzati a vita.

Ottavio Azzoni a 15 anni.

Così ebbe termine questo importante processo.

(*) *Così era soprannominato il Cavalli.*

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

—

Leggiamo nella *Perseveranza* del 4:

S. A. R. la principessa Margherita lascierà Milano nella ventura settimana, e probabilmente giovedì, per recarsi ai bagni di mare a Pegli.

— Si legge nel *Piccolo* di Napoli:

Anche il pro-sindaco di Napoli è stato invitato dal lord Mayor di Londra pel banchetto internazionale municipale del 20 luglio.

Speriamo non vera la voce che il commendatore Pisacane abbia, ringraziando, declinato l'invito.

—

Frodi elettorali. — Telegrafano da Genova (3) alla *Gazzetta d'Italia*:

Si è fatta una grave scoperta di frode elettorale, per la quale furono attribuiti a un candidato un certo numero di voti che non gli competevano.

L'urna delle schede fu sequestrata. Probabilmente si farà un processo e le elezioni verranno dichiarate nulle.

Nomenclatura delle vie di Trieste. — I giornali triestini c'informano che la Delegazione municipale ha approvato la denominazioni da darsi alle vie tuttora innominate di quella città.

Alcune vie porteranno il nome di famiglie cospicue esistenti od estinte, o di glorie triestine: Argenti, Borlo, Conti, Piccardi, Donadoni, Rapicio, Bonomo, Kandler.

Tutte le altre ricorderanno glorie artistiche, letterarie e scientifiche italiane: Allighieri, Petrarca, Alfieri, Manzoni, Giotto, Galilei, Michelangelo, Tiziano, Palladio, Canova, Rossini, Marco Polo, Colombo, Vespucci.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 5 luglio contiene:

1. R. decreto 17 giugno che autorizza il comune di Rocca Santa Maria, provincia di Teramo, a trasferire la sede municipale nella frazione di Villa Canili.

2. R. decreto 7 giugno che forma un solo comune dei comuni di Rebecca e Bonorva, provincia di Sassari.

3. R. decreto 7 giugno che autorizza la « Società Aretina per i pubblici bagni » sedente in Arezzo.

4. R. decreto 13 giugno che autorizza l'Amministrazione del Debito Pubblico a ritirare ed annullare alcuni titoli di debiti redimibili, inscritti separatamente nel Gran Libro e stati presentati alla conversione in Rendita consolidata 5 0[0.

—

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente decreto del ministro delle finanze:

Il prezzo in base al quale dovrà conteggiarsi la rendita dovuta nelle affrancazioni di annualità inferiori a lire cento, ai termini della legge 23 giugno 1873, è fissato dal 1° luglio a tutto dicembre 1875:

a) Pel consolidato *cinque* per cento in lire *settantatrè* e cent. *ottantacinque* (L. 73 85 per ogni lire cinque di rendita. e

b) Pel consolidato *tre* per cento in lire *quarantaquattro* e cent. *trentacinque* (L. 44 35) per ogni lire tre di rendita.

L'annualità affrancata dovrà essere corrisposta fino a tutto dicembre 1875.

Il presente decreto sarà registrato alla Corte dei conti.

Dato a Roma, addì 1° luglio 1875.

NOTIZIE ULTIME

—

Alcuni giornali annunziano che la presidenza del Senato avrebbe già nominati i tre suoi commissari per l'inchiesta sulle condizioni della Sicilia e ne danno i nomi.

Noi abbiamo ragione di credere che i commissari non sono ancor designati e che qualcuno di quelli il cui nome è stato pubblicato non accetterebbe l'ufficio.

La nomina sarà forse fatta alla fine della settimana sì dalla presidenza del Senato e dalla presidenza della Camera che dal Consiglio dei ministri. Si attendono a tal uopo a Roma l'onor. conte Serra e l'on. Biancheri.

—

L'*Osservatore Romano* e la *Voce della Verità* annunziano che oggi Sua Santità tenne Concistoro per la *provvista* di alcune chiese.

Ha nominato arcivescovo di Messina monsignor Giuseppe Guarino, traslato da Siracusa; arcivescovo di Siracusa, monsignor Benedetto La Vecchia Guarneri, traslato da Noto.

Ha nominato vescovo di Cagli e Pergola monsignor Luigi Raffaele Zampetti, canonico di Castelfidardo; vescovo di Noto, monsignor Giovanni Blandini, parroco in Palagonia, diocesi di Caltagirone.

Il Papa ha inoltre nominato patriarca delle Indie Occidentali, monsignor Francesco di Paola Benavides y Navarrete ed ha provveduto di arcivescovi le chiese metropolitane di Toledo, di Larissa, di Bamberga, di S. Giacomo di Cuba; e di vescovi le seguenti cattedrali: Malaga, Trieste e Capo d'Istria, Mondonedo, Wladislavia, Santa Marta, Cordova, Koeniggratz, Belley, Calahorra e Calzada, Leon, Santander, Puno nel Perù, Antia e Gerra *in partibus*.

Per Brevo sono state provvedute nell'odierno Concistoro: la chiesa metropolitana di Cashel in Irlanda, la chiesa arcivescovile di Adana *in partibus*, e le chiese vescovili di Abdera e di Marcopoli, l'una e l'altra *in partibus*.

Finalmente fu fatta al Papa l'istanza del Sacro Pallio per le chiese metropolitane di Toledo, Messina, Siracusa, Bamberga, San Giacomo di Cuba e Cashel.

—

Questa sera non è giunto il corriere d'oltr'Alpi.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Costantinopoli, 4. — Un aiutante di campo del sultano è partito per l'Egitto, latore di una lettera imperiale molto cortese, la quale invita il Khedive a visitare Costantinopoli nella prossima estate.

Pegli, 5. — La principessa Margherita arriverà qui giovedì prossimo.

Madrid, 4. — La *Gazzetta* dice che il generale Jovellar lanciò 400 bombe contro Cantavieja ed attendeva il treno della grossa artiglieria. Secondo diverse informazioni, i carlisti non sarebbero disposti a dare battaglia dinnanzi Cantavieja, ma sembra che vi lascieranno tre battaglioni di guarnigione e che il resto si allontanerà.

La *Correspondencia* assicura che la religione cattolica continuerà ad essere la religione dello Stato, e che lo Stato pagherà le spese del culto. Il giornale soggiunge che, se le idee dominanti saranno accettate, nessun spagnuolo sarà inquietato per le sue opinioni religiose, quando però siano conformi alla morale cristiana. Saranno permessi gli atti pubblici soltanto della religione cattolica.

Parigi, 5. — Ieri, in occasione dell'anniversario di Garibaldi, ebbe luogo un banchetto, al quale assistettero 400 repubblicani, fra cui i deputati dell'estrema sinistra ed i consiglieri municipali di Parigi. Louis Blanc pronunziò un discorso, nel quale fece grandi elogi di Garibaldi.

Londra, 5. — Il *Times* ha un dispaccio da Costantinopoli, il quale annunzia che il sultano ha ratificato il bilancio.

Le entrate ascendono a 21,711,764 lire sterline e le spese a 26,299,168. Il disavanzo ascende quindi a 4,587,404 lire sterline.

Vienna, 5. — La salma dell'imperatore Ferdinando giunse questa notte; fu ricevuta alla stazione dai dignitari della Corte e dalle autorità civili e militari, e fu condotta con grande pompa alla cappella del palazzo imperiale. Vi assisteva una folla immensa.

Le strade sono pavesate con bandiere nere.

Vienna, 5. — Il principe ereditario di Germania è arrivato questa mattina alle ore 8 e mezzo, e fu ricevuto alla stazione dall'imperatore.

Dopo essersi salutati cordialmente, l'imperatore e il principe si recarono insieme al palazzo imperiale.

Il principe Umberto giunse alle ore 11 ed un quarto. L'imperatore, l'arciduca Rodolfo, il ministro d'Italia, conte di Robilant, colla sua sposa, il governatore della Bassa Austria e parecchi generali attendevano il principe alla stazione, ove era posta una compagnia d'onore.

All'arrivo del principe, la musica intuonò l'inno italiano. L'accoglienza fu cordialissima.

Dopo la vicendevole presentazione dei loro seguiti, l'imperatore ed il principe Umberto si recarono al palazzo imperiale.

Roma, 5. — Le notizie giunte al ministero di agricoltura accertano che il raccolto del frumento, considerato in complesso le regioni italiane e in relazione alla produzione media, deve nel corrente anno ritenersi buono.

Vienna, 5. — Il granduca ereditario di Russia è arrivato alle ore 5 e mezzo pom. e fu ricevuto alla stazione dall'imperatore, dall'arciduca Rodolfo, che vestiva l'uniforme russa, dagli altri arciduchi e da parecchi generali. L'imperatore ed il granduca si abbracciarono cordialmente. Dopo le presentazioni, fu passata in rivista la compagnia d'onore, quindi l'imperatore e il granduca si recarono al palazzo imperiale.

BORSE DI COMMERCIO

ROMA — TITOLI	3	5
Rendita Italiana 5 %	73 80	74 17
Imprestito Nazionale	— —	— —
Detto piccoli pezzi	— —	— —
» Stallonate	— —	— —
Obbl. Beni Eccl. 5 %	— —	— —
Municipio di Roma	— —	— —
Cred. Fond. S. Spirito	— —	— —
Certific. sul Tesoro 5 %	— —	— —
Detto emiss. 1860-64	— —	— —
Prestito Romano Blount	— —	— —
Detto Rothschild	75 70	76 10
Banca Nazionale	— —	— —
Banca Romana	— —	— —
Banca Naz. Toscana	— —	— —
Banca Generale	— —	— —
Credito Mobiliare	— —	— —
Banca Italo Germanica	— —	— —
Banca industr. e comm.	— —	— —
Azioni Tabacchi	— —	— —
Obbligazioni dette 6 %	— —	— —
Strade ferrate romane	— —	— —
Obbligazioni dette	— —	224 50
Strade ferr. meridionali	— —	— —
Buoni Merid. 6 % (oro)	— —	— —
Società Rom. Miniere	— —	— —
Società Anglo-Rom. Gaz	— —	— —
Gaz di Civitavecchia	— —	— —
Comp. Fondiaria italiana	— —	— —
Obbl. SS. FF. Pontebba	— —	— —

BORSA DI ROMA

5 luglio (ore 11 1[2 ant.)

La Rendita fece oggi un notevole passo in avanti, essendo stata contrattata da 76 70 a 76 75 fine mese, terminando 76 72 1[2 domandata.

La pronta si aggirava sul 76 40 circa.

Piuttosto richiesti il Prestito Cattolico e Blount, ma senz'affari.

Migliorato il Rothschild, pagato 76 12 1[2 e 76 20.

Inattive le Banche Romane e Generali.

Negletto il Turco.

Più fermi i cambi.

Francia 3[m 105 95.

Londra 3[m 26 76.

Oro 21 43.

(Ore 4 1[2 pom.)

I primi affari in Rendita furono conchiusi a 76 62 1[2, ma, dietro qualche ribasso segnalato da Parigi, si discese a 76 50, al qual prezzo si finisce lettera.

Le Generali 485 a 485 50 fine mese.

Il Turco offerto a 43 25.

FIRENZE	3	5
Rendita Italiana 5 %	75 90 a.	74 35 a.
Napoleoni d'oro	21 40 c	21 35 c
Londra 3 mesi	26 81 »	26 80 »
Francia a vista	106 05 »	106 80 »
Imprestito Nazionale	56 50 a	— — a
Azioni Tabacchi	862 — »	822 (*) »
Az. Banca Naz. (nuove)	1990 — »	1995 — a
Strade ferr. Meridionali	343 — »	331 — a
Obbligazioni dette	224 — a.	224 — a.
Banca Toscana	1235 — »	1227 — »
Credito mobiliare	738 — c	734 — fm
Banca Italo-Germanica	— —	— —
Banca Generale	— —	— —

(*) Cupone staccato.

PARIGI (Ore 3 15 pom.)	3	5
Rendita Francese 3 %	64 10	63 87
» » 5 %	104 47	104 02
Banca di Francia	— —	— —
Rendita Italiana 5 %	73 85	73 25
» » 5 %	— —	— —
Ferr. Lombardo-Venete	310 —	307 —
Obblig. Regia Tabacchi	— —	— —
Obblig. ferr. V. E. 1863	215 —	214 50
Ferrovie Romane, azioni	60 —	62 50
Obbligazioni Lombarde	229 —	231 —
Obbligazioni Romane	217 —	218 —
Azioni Tabacchi	— —	— —
Londra a vista	25 30 1[2	25 30 —
Cambio sull'Italia	6 3[4	6 1[2
Consolidato inglese	94 3[16	94 3[16

GIACOMO DINA, *Direttore*.

ROMBALDO GIOVANNI, *Gerente*.

CITTA' DI FIRENZE

1875

Emissione di 78,000 Delegazioni al Portatore

di Lire 500 in oro ciascuna sul Tesoriere Comunale

ESENTI DA OGNI IMPOSTA

Queste *Delegazioni* create a seguito di una Deliberazione del Consiglio Municipale approvata, in conformità della legge della Deputazione Provinciale come da pubblica Istrumento registrato a Firenze il 1° luglio 1875, sono garantite coll'obbligazione generale di tutte le proprie rendite e beni del Municipio e più specialmente dall'oppignorazione dei netti proventi del dazio di consumo, che saranno mensilmente prelevati a benefizio dei portatori dei Titoli, a cura del Tesoriere Comunale, di cui le funzioni sono attualmente affidate alla Banca Nazionale Toscana. (Vedansi più sotto gli Articoli 6, 7, 10, 11 e 12 del Contratto summentovato).

Queste *Delegazioni* hanno diritto:

1° *All'interesse del* 5 % all'anno ossia, ossia per ogni Delegazione ad annue lire **25** in oro, pagabili per semestre al 1° giugno ed al 1° dicembre. *Il primo semestre d'interessi sarà pagato il 1° dicembre* 1875.

2° *Al rimborso in* 50 *anni in lire* 500 *in oro per ogni Delegazione* mediante estrazioni semestrali Queste avranno luogo in *Aprile* ed *Ottobre* d'ogni anno, ed i rimborsi il 1° *Giugno* ed il 1° *Dicembre successivi. — La prima estrazione si effettuerà in Aprile* 1876, *ed il rimborso delle Delegazioni estratte si eseguirà al* 1° *Giugno seguente.*

I pagamenti delle Cedole e delle Delegazioni estratte saranno fatti, a scelta dei portatori a **Firenze, Parigi, Brusselles, Ginevra, Francoforte e Strasburgo.**

Le Delegazioni sono libere da ogni imposta e tassa e tanto i loro interessi che il loro rimborso dovranno in ogni tempo esser pagati in danaro sonante, il Municipio di Firenze avendo formalmente dichiarato che le conseguenze di ogni legge ed imposta qualunque che colpisce attualmente, e da cui possa venir colpito il reddito e la proprietà mobiliare ed immobiliare nel Regno d'Italia saranno direttamente sopportate dal Municipio stesso e che *esso è e rimane formalmente obbligato per l'intera durata del prestito a effettuare in Italia ed all'Estero in oro e liberi da ogni carico il pagamento degli interessi maturati ed il rimborso delle Delegazioni estratte.*

Prezzo di Emissione Lire it. 410 in oro per ogni Delegazione

godimento dal 1 Giugno 1875, pagabili come segue:

Lire it.	50	—	all'atto della sottoscrizione
»	60	—	all'epoca della ripartizione
»	100	—	dal 15 al 20 Agosto 1875
»	100	—	dal 15 al 20 Settembre 1875
»	100	—	dal 15 al 20 Ottobre 1875.
Lire it.	410	—	in oro.

Ai sottoscrittori delle Delegazioni saranno rilasciati dei Certificati provvisori al portatore, da cambiarsi, seguita la completa liberazione, contro Delegazioni definitive.

Tanto i Certificati provvisori, che le Delegazioni definitive *porteranno la firma del Sindaco della Città di Firenze* e di un *Assessore Comunale* ed il *visto del Tesoriere Comunale* di cui la carica è attualmente affidata alla Banca Nazionale Toscana.

I sottoscrittori avranno in ogni tempo facoltà di *anticipare i versamenti*, in tal caso essi godranno di uno sconto in ragione del 5 % all'anno.

I *versamenti in ritardo* saranno gravati dell'interesse in ragione del 6 % all'anno a cominciare dal giorno in cui ognuno di essi avrebbe dovuto aver luogo. Un mese dopo detta epoca i titoli provvisori in ritardo potranno essere venduti alla Borsa di Firenze per duplicato a rischio e pericolo dei portatori e per mezzo di un agente di cambio, senza bisogno di alcuna dichiarazione nè intervenzione dell'autorità giudiziaria.

La sottoscrizione sarà aperta li 8 Luglio 1875

dalle ore 10 del mattino alle 4 della sera

a FIRENZE	alla Tesoreria Comunale (Banca Naz. Toscana). alla Società Gen. di Credito Mobiliare Italiano.
» GENOVA, » TORINO	alla Società Gen. di Credito Mobiliare Italiano.
» MILANO	alla Banca di Credito Italiano.
» ROMA	alla Banca Generale.
» LIVORNO	alla Banca Nazionale Toscana.
a LUCCA, » SIENA, » PISA, » AREZZO	alla Banca Nazionale Toscana.
» PARIGI	alla Banca di Parigi e dei Paesi Bassi.
» GINEVRA	id. id. presso i signori Bonna e Comp.
» ALSAZIA e LORENA	alla Banca d'Alsazia e Lorena.

La sottoscrizione sarà egualmente aperta in altre piazze principali d'Europa.

Le sottoscrizioni saranno ricevute direttamente o per corrispondenza.

Esse dovranno esser accompagnate dal primo versamento di lire italiane *50 in oro.*

Nel caso che le domande eccedessero il numero delle *78,000* Delegazioni, le sottoscrizioni saranno soggette ad una riduzione proporzionale.

I sottoscrittori ed i portatori di Certificati provvisorii potranno fare in Italia, i loro versamenti anche in Biglietti di Banca aggiungendovi l'aggio sull'oro al tasso che sarà giornalmente fissato dagli Stabilimenti e dalle Case incaricate di ricevere i versamenti.

Saranno riempite le formalità per l'Ammissione delle Delegazioni della Città di Firenze alla Borsa di Parigi.

Articoli 6, 7, 10, 11 e 12 dell'Atto Notarile stipulato il 28 Giugno e registrato il 1° Luglio 1875

Art. 6. Il Municipio garantisce l'esatto adempimento degli impegni assunti colla obbligazione generale di tutte le proprie rendite e beni e colla iscrizione speciale in bilancio del debito annuo assunto. Volendo però il Municipio aggiungere a questa generale obbligazione una speciale garanzia per offerire ai portatori dei titoli la massima sicurezza ha deliberato e dichiarato che l'esatto pagamento a scadenza della annualità stabilita oltre tutti i diritti e ragioni concesse ai portatori dei titoli dalle leggi vigenti e da quelle che potessero in avvenire essere emanate, sarà garantito sopra il provento del dazio consumo, detrattone soltanto il canone dovuto al Governo.

Art. 7. A tale effetto il provento del dazio consumo netto del detto canone dal signor Sindaco di Firenze è, e viene vincolato al soddisfacimento degli obblighi come sopra assunti dal Municipio fino a concorrenza delle somme necessarie, e ciò a titolo di oppignorazione nelle mani del Tesoriere Comunale, cessione, daziona in pagamento, o sotto qualunque altro titolo più idoneo ed efficace, colla dichiarazione che si abbia qui come formalmente designato, talchè l'effetto sia che l'Amministrazione Municipale non possa mai sotto alcun pretesto distrarre i proventi stessi per soddisfare ad altri impegni di qualunque sorta, e che sia assicurato sempre ai portatori dei suddetti Titoli un diritto di prelazione assoluta ed esclusiva sui proventi sopra indicati tanto di fronte al Municipio, come di fronte a qualunque altro creditore del Municipio stesso.

Art. 10. Il Tesoriere Comunale in ognuno dei cinque primi mesi di ogni semestre al termine del quale verrà a scadere il pagamento di una rata dell'annualità, dovrà prelevare sopra i primi versamenti provenienti dal Dazio Consumo al netto della respettiva quota del Canone spettante al Governo, e ritenere, un quinto della somma necessaria al pagamento della detta rata, per modo che un mese prima del pagamento l'intera somma sia raccolta, e possa con quella soddisfarsi alle Delegazioni che sopra.

Art. 11. Nel caso che i versamenti di un mese non arrivino alla somma necessaria, questa dovrà essere integrata coi versamenti del mese successivo.

Il Tesoriere Comunale riterrà le dette somme raccolte nel modo sopra indicato per erogarle nel pagamento degli interessi ed al rimborso delle Delegazioni estratte, e qualora l'Amministrazione Comunale volesse sotto qualunque titolo o pretesto ritirare in tutto o in parte le dette somme o altrimenti disporne, dovrà sempre rifiutarvisi essendo queste assolutamente vincolate a tutti gli effetti al detto pagamento.

La Banca Nazionale Toscana nella sua qualità di Tesoriere Comunale e finchè dura in questa qualità, rappresentata come sopra dal signor Conte Digny intervenuto a questo scopo al presente contratto si obbliga nelle parti che la risguardano alla esatta e completa esecuzione dei patti sopra esposti.

Art. 12. Cessando la Banca Nazionale Toscana di esercitare l'ufficio di Tesoriere Comunale, la Banca stessa si obbliga a denunziare i patti medesimi a chi sarà per subentrarle in tale ufficio, ed a consegnarli le somme che a quel tempo riterrà vincolate come sopra, dichiarandone il vincolo.

Dal canto suo il Municipio si obbliga ad imporre immediatamente i patti suddetti al nuovo Tesoriere Comunale.

INTENDENZA DI FINANZA IN ROMA

Avviso d'Asta N. 431

Si fa noto al pubblico che alle ore 10 antim. del giorno 3 agosto 1875 nell'Ufficio della R. Pretura in Anagni si procederà alla vendita, mediante incanto a pubblica gara, degli Stabili sottoindicati, pervenuti al Demanio dello Stato, per effetto della Legge 7 luglio 1866, N. 3036, e 6 agosto 1867, N. 3848.

1. Tabella N. 2410. **Tenuta** denominata Vico Moricino, composta di N. 3 appezzamenti di terreni seminativi ed a bosco, nei Vocaboli Vico Moricino, Valle Quagliozza e Limara, situata nei territori dei Comuni di Anagni e Piglio, proveniente dal Capitolo della Cattedrale di Santa Maria Maggiore in Anagni, della superficie di ettari 333.47.50 e dell'estimo complessivo di scudi 6654 42. **Prezzo d'asta L. 116,022 25.** — 2. Tabella N. 1810. **Terreno** seminativo, vignato ed olivato con Casino di 6 vani in Vocabolo Madonna della Mercede, proveniente dal Convento di Sant'Angelo in Anagni, della superficie di ettari 4.00.80 e dell'estimo di scudi 248 35. **Prezzo d'asta L. 15,141 51.** — 3. Tabella N. 803. **Terreno** seminativo, vignato ed olivato, sito in Anagni fuori la Porta Cerere o San Giacomo, proveniente dal Convento dei Domenicani di San Giacomo in Anagni, della superficie di ettari 3.15.00 e dell'estimo di scudi 266. **Prezzo d'asta L. 10,255 66.**

INTENDENZA DI FINANZA IN ROMA

Avviso d'Asta N. 432

Si fa noto al pubblico che alle ore 10 ant. del giorno 5 agosto 1875 nell'Ufficio della R. Pretura in Castelnuovo di Porto si procederà alla vendita, mediante incanto a pubblica gara degli Stabili sottoindicati, pervenuti al Demanio dello Stato, per effetto della Legge 7 luglio 1866, N. 3036, e 6 agosto 1867, N. 3848.

1. Tabella N. 4407. **Terreno** seminativo composto di cinque appezzamenti nei Vocaboli Travertini, Noce, Fotoni, Cannetacci e Noce, situati nel Comune di Fiano Romano, provenienti dal Capitolo della Collegiata di Santo Stefano Nuovo in Fiano Romano, della superficie di ettari 28.12.30 e dell'estimo complessivo di scudi 1,590 11. **Prezzo d'asta L. 15,155 67.**

Tipografia dell'*Opinione*, diretta da Cesare Carbone.